

2^a TORNATA DEL 24 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Il ministro per le finanze, Minghetti, ritira il disegno di legge sul credito fondiario — Domanda in proposito del deputato Learidi. = Approvazione degli ultimi capitoli del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio. = Incidente sull'ordine del giorno — Istanze del ministro per i lavori pubblici, Menabrea, e risposte dei deputati Lanza e Castagnola — Parlano i deputati La Porta e Sinco. = Presentazione del bilancio interno della Camera pel 1864. — Si stabilisce la discussione per lunedì. = Approvazione degli articoli del disegno di legge per la riapertura di un concesso per i posti di guardia marina. = Discussione del disegno di legge per la costruzione di cannoniere e di batterie corazzate — È approvato l'articolo 1° — Obbiezioni del ministro per la marina, Cugia, all'articolo 2° della Commissione relativo alle costruzioni da eseguirsi dall'industria nazionale — Il relatore Pescetto ed il deputato Sella sostengono l'articolo, che è oppugnato dai deputati Michelini e Lanza — Osservazioni del ministro per i lavori pubblici, e dei deputati Depretis e Finzi — Repliche — L'articolo è soppresso — Istanza del deputato Sanguinetti, combattuta dai deputati Lanza e Depretis — Gli altri articoli sono approvati — Altre osservazioni del relatore e dichiarazioni del ministro. = Interpellanza del deputato Siccoli circa il conflitto tra la Spagna ed il Perù — Risposta del ministro per gli affari esteri, Visconti-Venosta.*

La seduta è aperta alle ore 8 3/4 pomeridiane.

IL PROGETTO DI LEGGE SUL CREDITO FONDIARIO È RITIRATO.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'ultima volta che si è parlato del credito fondiario in questa Assemblea fu quando è stata presentata la relazione della Commissione sopra questa materia. Allora io dissi che avrei pregato la Camera a voler discutere questo progetto il più rapidamente possibile, parendomi che fosse necessario il dare ad una trattativa che da così lungo tempo era durata, una risoluzione definitiva qualunque: però nell'intervallo trascorso è avvenuto un fatto di cui debbo rendere conto alla Camera.

Quando fu presentata la relazione della Commissione su questa materia, i concessionari, valendosi del diritto che avevano in virtù dell'articolo addizionale, il quale dice: « I sottoscritti fondatori, nel caso che non avesse luogo entro l'anno 1863 l'approvazione della convenzione, potranno ritenersi scolti dagli impegni assunti nella convenzione medesima, » hanno fatto questa dichiarazione: l'ha fatta il signor Frémy per la sua parte, l'han fatta i signori Bastogi e Bellinzaghi per la loro.

Adunque, in seguito a questa dichiarazione io ho l'onore di presentare un decreto reale con cui sono autorizzato a ritirare dalla Camera il progetto di convenzione per l'approvazione del credito fondiario.

Mi corre però obbligo di dichiarare che è intendimento del Governo di presentare una legge, non per una concessione esclusiva ad una compagnia, ma per lo stabilimento di quest'istituzione nella forma libera e molteplice che io già accennai altra volta.

LEARIDI. Mi corre l'obbligo di congratularmi con l'onorevole presidente del Consiglio per l'annuncio gratissimo che ci ha dato di voler quanto prima presentare un progetto di legge sul credito fondiario.

Le massime che brevemente ha esposte l'onorevole ministro delle finanze credo siano quelle divise dalla maggioranza di questa Camera: almeno questa è l'impressione che ne ho ricevuta dalle discussioni a cui ha dato luogo l'esame del progetto di legge che ora è stato ritirato.

Io ho domandato la parola perchè aveva prevenuto in questo il ministro col presentare un progetto di legge sul credito fondiario.

Egli forse non poteva presentare questo progetto di legge perchè si trovava vincolato da precedenti con una società, dalla quale fortunatamente ora si trova svincolato.

Il progetto di legge al quale alludo ebbe l'onore di essere ammesso alla lettura dinanzi alla Camera. Mi correva quindi l'obbligo di svilupparlo, ma ho ritardato per due ragioni: in primo luogo perchè allora si discuteva la legge del conguaglio, il quale, secondo il mio avviso, aveva una stretta relazione con questa legge stessa; in secondo luogo perchè voleva attendere la di-

scussione della legge provinciale e comunale, siccome quella che doveva darmi una base solida, su cui stabilire il mio progetto.

Le idee del ministro, favorevoli alla molteplicità delle Banche agrarie, sono degne d'una nazione che si sveglia dal letargo economico e finanziario da cui era oppressa.

Io desidererei (lo dico fra parentesi) che per ciò che tocca la Banca Nazionale, ed altre simili questioni, l'onorevole Minghetti professasse opinioni analoghe.

Concluderò che se il ministro intende realmente di presentare in tempo prossimo questo progetto di legge, io rinuncierò, e con ciò non fo atto di modestia, allo sviluppo del mio progetto, e son persuaso che questo progetto presentato dal ministro delle finanze avrà molto maggior autorità, e probabilmente, se ho bene interpretato il suo pensiero, col suo progetto potrò ottenere lo stesso scopo che io mi era proposto.

Io quindi prego il presidente del Consiglio di dirmi se intende di presentare questo progetto in questa Sessione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io dubito molto che possa essere discusso in questa Sessione; ad ogni modo, se si tratta solo di presentarlo, prendo impegno di farlo.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione del decreto reale con cui è ritirato il progetto di legge sul credito fondiario.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO ORDINARIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIE E COMMERCIO PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio ordinario del Ministero d'agricoltura e commercio.

La Camera approvò nell'ultima seduta serale il capitolo 30.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. Nella tornata in cui furono discussi i precedenti capitoli di questo bilancio occorre un equivoco.

Il capitolo 5 era stato concordato tra la Commissione ed il Ministero nella somma di lire 173,574 38.

Nel calore della discussione fu letta la cifra di lire 150,000, ed il ministro, che era presente, non avvertendo, o forse non sentendo la cifra che veniva pronunziata, credette che fosse quella che era stata concordata precedentemente colla Commissione; quindi ha domandato alla buona fede della Commissione che si rettificasse il capitolo 5 nella somma che era stata fra noi precedentemente stabilita; e siccome il fatto sta come il signor ministro lo afferma, la Commissione non potrebbe fare alcuna opposizione a che la Camera operasse questa rettificazione, approvando il capitolo 5 nella somma di lire 173,574 38.

PRESIDENTE. S'intenderà dunque rettificato il capitolo 5, *Acque e foreste (Spese diverse)*, in lire 173,574 38.

Capitolo 31, *Scuole nautiche per la marina mercantile (Personale)* (Per memoria).

Capitolo 32, *Insegnamento tecnico (Personale)*, lire 520,000.

Capitolo 33, *Insegnamento tecnico (Materiale)*, lire 38,000.

Capitolo 34, *Sussidi a istituti e scuole.*

Capitolo 35, *Istituti d'incoraggiamento di Napoli e Palermo.*

Spese varie. — Capitolo 36, *Legislazione agricola, industriale e commerciale e medaglie di presenza*, lire 12,000.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. La Commissione su questo capitolo si è messa pure d'accordo col Ministero, il quale ha acconsentito a ridurre oltre della metà la somma che aveva domandata. Alla Commissione soprattutto stava a cuore che non si pregiudicasse la questione che anche nei bilanci precedenti era stata trattata, quella delle medaglie di presenza; ma non ha avuto difficoltà di lasciare una piccola somma in questo capitolo, la quale è per altra parte resa necessaria dall'epoca troppo avanzata dell'anno in cui si discute il bilancio. Quindi la Commissione acconsente, ed in questo è d'accordo col Ministero, che in questo capitolo 36 si iscriva la somma di lire 5000.

PRESIDENTE. S'intenderà adunque iscritta al capitolo 36 la somma di lire 5000.

Capitolo 37, *Pubblicazione di documenti*, lire 20,000.

Capitolo 38, *Statistica*, lire 80,000.

Capitolo 39, *Stampati diversi.* Questo capitolo è stato soppresso.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. Anche in questo capitolo, per le stesse ragioni che ho testè esposte parlando del capitolo 36, la Commissione ed il Ministero sono d'accordo di lasciare lire 6000.

PRESIDENTE. Così essendo, si stanzieranno lire 6000.

Capitolo 40, *Fitti e riparazioni locali*, lire 100,003 50.

Capitolo 41, *Indennità di tramutamenti agli impiegati*, lire 20,000.

Capitolo 42, *Casuali*, lire 50,000.

Con questo capitolo rimane esaurito il bilancio di agricoltura e commercio.

DISCUSSIONE INCIDENTALE SULL' ORDINE DEL GIORNO E PRESENTAZIONE DEL BILANCIO INTERNO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI PEL 1864.

PRESIDENTE. Ora resterebbe a votare la legge sul bilancio generale, ma siccome rimasero in sospenso diversi capitoli, si potrà aspettare a parlarne in votazione lunedì.

2ª TORNATA DEL 24 GIUGNO

MENABREA, *ministro pei lavori pubblici*. Quantunque la Camera abbia deliberato sopra tutti i bilanci ordinari e straordinari, però debbo far osservare che veramente il bilancio del 1864 pei lavori pubblici non può dirsi stabilito nella sua cifra definitiva, perchè non comprende la somma delle nuove opere straordinarie di strade, di acque, di ponti e fari, che sono ad approvarsi per leggi speciali.

Pregherei adunque le Commissioni incaricate di esaminare i progetti di legge relativi a queste tali spese straordinarie, a voler affrettare i loro studi, a fine che la Camera possa in questa Sessione votarli.

Non è necessario che io rammenti alla Camera tutti gl'inconvenienti che ne possono derivare, ove la votazione di queste leggi fosse rimandata ad epoca troppo remota, bastandomi l'accennare che, senza la vostra approvazione, o signori, molte opere vivamente reclamate dalle popolazioni non possono essere incominciate e molte altre già in corso di esecuzione dovranno restare sospese.

In conseguenza, mi lusingo che la Camera vorrà tenere conto di questa mia preghiera.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Domando la parola per far seguito a quello che testè diceva l'onorevole presidente della Camera.

Siccome la legge dei bilanci deve portare le cifre (e la Presidenza domani le esaminerà), resterebbe fermo che lunedì si farà la votazione di questa legge.

Io pregherei la Camera di farla nella seduta del mattino, perchè, se vi fossero obiezioni a fare, troverebbero lor luogo nella discussione sulla situazione del tesoro.

LANZA. Credo che l'osservazione fatta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici riguardo alle maggiori spese che rimangono a votare non siano dirette alla Commissione del bilancio, giacchè il ministro dei lavori pubblici non ignora che la Commissione del bilancio non è incaricata di riferire su tutte le maggiori spese che vennero dai singoli Ministeri presentate alla Camera.

Alla Commissione del bilancio furono, egli è vero, dalla Camera inviate alcune leggi di maggiori spese, ma queste comprendono una piccola parte delle così dette maggiori spese presentate dai diversi ministri. Quelle però che furono inviate alla Commissione del bilancio a quest'ora si trovano a buon punto, e credo che fra pochi giorni, anzi nella seduta stessa di domani parecchi relatori dei bilanci presenteranno già le relazioni sulle maggiori spese che riflettono i bilanci sui quali essi furono incaricati di riferire. Nella settimana entrante non dubito punto che gli altri relatori compiranno la presentazione dei rimanenti progetti. Ma questo dico unicamente per quei progetti di legge per maggiori spese che vennero inviati alla Commissione del bilancio.

Per ciò che s'attiene agli altri progetti di maggiori spese che vennero inviati ad altre Commissioni, la Commissione del bilancio non può in modo alcuno rispon-

dere che prima della votazione della legge dei bilanci siano tutti votati.

Sarebbe, senza dubbio alcuno, assai vantaggioso che fossero tutti votati questi progetti, giacchè per tal modo si potrebbe avere idea completa di tutte le spese che sono a carico dello Stato; ma poi non è cosa di assoluta necessità, e la legge dei bilanci può benissimo votarsi ancorchè rimangano da approvarsi alcune leggi di maggiori spese.

Vengo ora alle osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Egli diceva che lunedì si voterà la legge generale del bilancio passivo, e che questa legge potrà essere approvata senza discussione.

L'onorevole ministro non ignora che nella legge del bilancio venne presentato, per sua stessa iniziativa, un articolo, col quale si vorrebbe dar forza di legge al decreto del novembre 1861, riguardo alla contabilità generale. Questo articolo, che riflette la legislazione di questo decreto, non so se non possa dar luogo a discussioni. Io lo desidero, ma ne dubito, perchè l'argomento è molto grave.

Ad ogni modo, lunedì la Commissione del bilancio sarà in grado di riferire anche su questo articolo ed io confido che la legge del bilancio possa in quella seduta essere votata.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. È giustissimo quanto ha detto l'onorevole presidente della Commissione del bilancio intorno all'articolo aggiunto. Io lo proposi per abbondanza di cautela, mentre la Corte de' conti non solo registrò quel decreto, ma non pose difficoltà alcuna a riconoscergli forza di legge, perchè non mutava sostanzialmente la legge del 1859: tuttavia riconosco che può dar luogo a discussione, sebbene spero non vorrà essere molto ampia.

MENABREA, *ministro pei lavori pubblici*. Rispondo all'onorevole presidente della Commissione del bilancio che gli eccitamenti da me fatti in ordine alle spese nuove straordinarie per lavori pubblici non si rivolgevano già alla Commissione del bilancio, ma in genere alle Commissioni incaricate di esaminare i progetti di legge per ispesse straordinarie.

D'altronde la mia proposta non aveva per iscopo di far sospendere il corso alla legge del bilancio, che so quanto importi sia immediatamente votata, ma bensì di esprimere il vivo mio desiderio di veder regolarizzate le partite rimandate nella discussione del bilancio ad una approvazione speciale, ed in ciò spero che anche l'onorevole Lanza vorrà meco consentire.

LA PORTA. Io mi unisco ben volentieri agli eccitamenti che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha rivolto alle varie Commissioni che sono incaricate di esaminare alcuni progetti di legge relativi a spese per porti ed altri lavori pubblici, le quali non poterono, in ossequio alla legge di contabilità, essere consacrate con un voto nel bilancio. Sulla proposta poi del ministro di finanze di mettere pel primo all'ordine del giorno di lunedì il progetto di approvazione del bilancio, io credo

che non sia conveniente di deciderne questa sera, molto più che non si è sicuri ancora che questo progetto non dia luogo a discussioni.

Abbiamo all'ordine del giorno le interpellanze sulla situazione finanziaria, e non credo siavi inconveniente di rimettere l'approvazione del bilancio generale dopo la situazione finanziaria.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io credo che sia urgente, anche per un sentimento di dovuti riguardi, di votare il bilancio, perchè deve essere presentato al Senato, che deve alla sua volta discuterlo e votarlo.

Finita che sia la discussione dei bilanci speciali, direi di fissare anche a domani, se fosse possibile, la votazione della legge relativa d'approvazione; ma vi sono le cifre da riassumere e da confrontare prima, ond'è che fa sempre d'uopo lasciar trascorrere qualche intervallo.

Tuttavia, ripeto che conviene al più presto possibile porci in grado di presentare al Senato lo schema di legge sul bilancio della spesa dello Stato già votato da questa Camera.

CASTAGNOIA. Tanto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, quanto dall'onorevole La Porta, venne fatto l'eccitamento perchè venissero presto presentate le relazioni dei disegni di legge per spese maggiori riguardanti lavori pubblici.

Io mi trovo per avventura membro di dieci Commissioni le quali devono esaminare dieci di questi progetti di legge.

Come saprà la Camera, diverse di queste relazioni furono già presentate alla Commissione del bilancio; le altre posso assicurare lo saranno quanto prima.

Io sono relatore di uno di questi progetti, che concerne la spesa per fari e per diversi porti, e sono lieto di poter dare all'onorevole ministro ed all'onorevole La Porta l'assicurazione che probabilmente domani, od al più tardi lunedì, questa relazione sarà anche presentata.

LA PORTA. Non insisto sulla mia proposta, nell'idea che la legge sul bilancio non dia luogo ad una discussione che impedisca l'interpellanza trovantesi all'ordine del giorno. Ove poi sorga una discussione, io proporrò la questione sospensiva.

SINEO. Io non voglio fare alcuna proposta, ma esprimo soltanto il mio pensiero.

Io credo che ogni buon padre di famiglia misura le sue spese alla sua borsa.

Quando noi avremo giudicato sullo stato del tesoro, avremo la coscienza delle nostre forze, e quindi potremo anche deliberare sul bilancio passivo.

Io credo che non è da buon padre di famiglia, prima di conoscere lo stato del tesoro, giacchè legalmente non sappiamo ancora qual esso sia, votare dei milioni e dei milioni.

In quanto a me, non darò il mio voto alla legge su bilancio che quando si conoscerà lo stato del tesoro.

Voci. Ma si conoscel

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non posso

ammettere quello che dice l'onorevole Sineo, cioè che non si conosca ancora la situazione del tesoro.

La situazione del tesoro è stata distribuita...

SINEO. Non è ancora discussa.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Si tratta solo di discuterla, ma questa discussione non può terminare collo stanziamento di una cifra, o colla sanzione di un articolo di legge; è un'interpellanza che avrà fine con un ordine del giorno.

Del resto mi consolerò anche questa volta, come sempre, di non avere il voto dell'onorevole Sineo.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende di mettere all'ordine del giorno di lunedì mattina la discussione del progetto di legge per il bilancio.

(È approvato.)

Il deputato Chiavarina ha la parola per presentare una relazione.

CHIAVARINA, questore. Ho l'onore di presentare, a nome dell'ufficio di Presidenza, il progetto di bilancio delle spese interne della Camera pel 1864.

PRESIDENTE. Domanderò alla Camera quando intenda di metterlo all'ordine del giorno.

CHIAVARINA, questore. Io proporrei alla Camera che il bilancio nostro interno si avesse a discutere al principio o alla fine della seduta diurne di lunedì, perchè alla sera, come avvertiva l'onorevole presidente, è posta all'ordine del giorno la legge comunale e provinciale, e non credo che la Camera voglia sospendere od interrompere questa discussione per trattare del suo bilancio interno.

PRESIDENTE. Il deputato Chiavarina propone che la discussione del bilancio interno della Camera sia posta all'ordine del giorno nella seduta di lunedì. *(No! no!)*

BASILE. Vorrei sapere se lunedì si ha da fare o no l'interpellanza Saracco.

Voci. Senza dubbio.

CHIAVARINA, questore. Si potrebbero conciliare le cose fissando la discussione del bilancio della Camera o all'aprirsi della seduta, prima che incominci l'interpellanza Saracco, oppure sospendendo la seduta verso le quattro o le quattro e mezzo, per costituirsi in Comitato segreto a quell'uopo.

SANGUINETTI. Parmi non ci sia nessun inconveniente a rimandare a lunedì a sera la discussione del bilancio interno della Camera, tanto più che, se non m'inganno, fu sempre questo bilancio discusso gli anni scorsi nelle sedute di sera. Nella seduta ordinaria di lunedì avrà luogo la fissata interpellanza, e alla sera, come al solito, in Comitato segreto potrà discutersi questo bilancio.

PRESIDENTE. Vi sono due proposte, una del deputato Chiavarina, e l'altra dell'onorevole Sanguinetti...

CHIAVARINA, questore. Io non ho nessuna difficoltà di accostarmi alla proposta dell'onorevole Sanguinetti.

Colla mia mirava soltanto a non occupare una seduta della sera, che è già destinata alla discussione della legge comunale e provinciale.

2ª TORNATA DEL 24 GIUGNO

LANZA. Io desidererei sapere se la cifra totale del bilancio interno della Camera sia eguale o almeno non sia superiore a quella già portata in bilancio, perchè, qualora fosse superiore, sarebbe giuoco forza che si votasse primo della legge del bilancio, giacchè diversamente non potrebbe più essere in questo contemplata, salvo presentando una legge apposita. A mio avviso, sarebbe dunque meglio far sì che questa discussione avesse luogo prima che si votasse la legge del bilancio.

PRESIDENTE. La Presidenza propone una somma inferiore a quella proposta nel bilancio. Però, siccome nella discussione potrebbe avvenire che la Camera aumentasse la somma, così sarà forse più opportuno di far precedere la discussione del bilancio interno della Camera a quella della legge sul bilancio.

Dunque, se non vi è altra osservazione, si porrebbe all'ordine del giorno di lunedì anche la discussione del bilancio interno della Camera.

(La Camera approva.)

VOTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER UN CONCORSO AI POSTI DI ASPIRANTI A GUARDIA MARINA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la riapertura di un concorso per 100 posti nella scuola suppletiva per aspiranti a guardia marina.

Il ministro accetta le modificazioni della Commissione?
CUGIA, ministro per la marineria. Accetto.

PRESIDENTE. Allora do lettura del progetto di legge, come è proposto dalla Commissione:

« Art. 1. È aperto un nuovo concorso straordinario nell'anno corrente 1864 per ammissione a cento posti nella scuola suppletiva degli allievi a guardie marina, nelle formole e colle clausole stabilite dalla legge 17 marzo 1864, numero 1713.

« Art. 2. Le spese a ciò necessarie saranno iscritte nel bilancio passivo della marina, parte straordinaria, per gli anni 1864 e 1865 in un capitolo apposito intitolato: *Corso straordinario suppletivo alle regie scuole di marina.*

« A tale effetto è aperto al Ministero della marina un credito di lire 318,000, delle quali lire 53,000 nel bilancio 1864 e lire 265,000 in quello del 1865. »

La discussione generale su questo progetto di legge è aperta.

Se nessuno domanda la parola, s'intenderà chiusa.

(Si passa alla discussione degli articoli, che sono approvati.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI CANNONIERE, BATTERIE CORAZZATE, ECC.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge per la costruzione di cannoniere, batterie corazzate, zattere da sbarco e barche a vapore.

Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa alla discussione degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1°:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 7,340,000 per le nuove costruzioni navali, le quali verranno stanziare in appositi separati capitoli, colla corrispondente designazione, sul bilancio straordinario del Ministero della marina per gli anni 1864 e 1865, come segue:

CAPITOLI del bilancio 1864	Nuove costruzioni navali	ESERCIZIO		TOTALE ammontare delle singole costruzioni
		1864	1865	
12	Costruzione di due cannoniere corazzate.	2,320,000	1,080,000	3,400,000
13	Costruzione di due batterie corazzate.	1,420,000	1,980,000	3,400,000
14	Costruzione di trenta zattere da sbarco	100,000	80,000	180,000
15	Costruzione di quindici barche a vapore.	160,000	200,000	360,000
	Totali . . . L.	4,000,000	3,340,000	7,340,000

« In queste somme è compresa la spesa per le artiglierie e per gli attrezzi relativi. »

Se nessuno chiede di parlare, pongo ai voti l'articolo 1°.

(È approvato.)

« Art. 2. Tutte le costruzioni delle quali al precedente articolo dovranno essere eseguite nel regno, sia sui cantieri dello Stato, sia impiegandovi l'industria nazionale; esse dovranno essere intraprese nel corrente anno ed ultimate nel venturo 1865. »

CUGIA, ministro per la marineria. Non ho alcuna difficoltà di accettare l'articolo 2 come è redatto, perchè spero di essere in posizione colla legge sul cantiere di San Bartolomeo, che vi ho presentata, di poter far tutto nel paese.

Devo solo far osservare alla Camera che tra tali costruzioni vi sono quelle delle due cannoniere corazzate le quali si ritengono tra le più difficili delle costruzioni navali; so benissimo che si potranno dare queste cannoniere al nuovo stabilimento che va a formarsi a San Bartolomeo, e questo stabilimento conta degli ingegneri navali che hanno già dato buone prove del fatto loro; perciò io accetto perfettamente che queste costruzioni siano fatte nel paese, ma siccome per una ragione qualunque potrebbe darsi che ciò non potesse avvenire, vorrei che fosse introdotta nell'articolo la parola *possibilmente*, e ciò solo per le due cannoniere corazzate che sono tra le più difficili a farsi da noi.

PESCETTO, relatore. L'onorevole ministro della marina mosse una difficoltà sull'accettazione dell'articolo 2° di questa legge; disse, cioè, non essersi mai costruito nel regno d'Italia dalle fabbriche metallurgi-

che nostre alcuna delle batterie o delle cannoniere corazzate di cui si parla in questo progetto di legge.

Egli afferma che, ove fosse accettato un progetto pel quale una società straniera si unirebbe con un'altra nazionale all'intento d'impiantare ed attivare uno stabilimento nel quale possa costruirsi qualunque grande e colossale bastimento da guerra, società, parte della quale avrebbe fatto le sue prove in costruzioni analoghe, essa sarebbe così capace di assumere e di condurre a buon fine, quanto qualunque altro stabilimento estero, commissioni di costruzioni navali della più grande importanza, della più riconosciuta difficoltà.

Ma davvero, o signori, ch'io non mi attendeva l'obiezione che testè fece l'onorevole signor ministro per l'adozione dell'articolo della Commissione.

Egli disse essere le cannoniere corazzate costruzioni delicate assai, costruzioni che vogliono essere dotate di molte qualità nautiche difficili a raggiungersi, costruzioni che finora nessuno degli stabilimenti metallurgici nostri ha prodotto, perchè possano ad alcuno di essi affidarsi.

Con questo principio evidentemente noi saremmo nei tempi adamitici, giacchè esso corrisponde appieno a non mai ordinare quanto non fu già ordinato, a non mai fare quanto già non fu fatto.

Mi risulta poi per altra parte che un capacissimo costruttore metallurgico del nostro paese ha proposto al ministro della marina di assumere la costruzione di una di queste cannoniere corazzate, accettando egli tutte le condizioni che qualunque altra società estera potesse ammettere.

I signori Westermann fratelli, che sono appunto quelli dei quali parlo, dichiararono al signor ministro della marina esser egli pronti a sottoscrivere un contratto per la costruzione delle quindici barche a vapore non solo, ma ben anco (tanto essi valutano, ed a buon diritto, le forze produttrici del loro stabilimento) una delle cannoniere corazzate, con ribasso sul prezzo dalla perizia governativa stabilito, con accettazione del lasso di tempo che industriali esteri siano per accettare, e col sottoporsi a quelle garanzie ed a quelle multe che il Ministero credesse stabilire per lo accertamento della perfezione tecnica d'esecuzione e nel preciso tempo stabilito.

Or bene, perchè di tanto a fronte aggiungeremo noi alcuna parola alla legge che limiti l'obbligo di addivene a queste costruzioni nel nostro paese!

Se il ministro della marina continua sempre a ripudiare i nostri industriali, se li esclude sempre da tutte le commissioni, non verrà mai il caso di dire che alcuno fra essi abbia fatto la sua buona prova, com'egli disse parlando di costruttori esteri; e conchiudo in conseguenza pregando la Camera a voler votare questo 2° articolo come è stato proposto dalla vostra Commissione.

CUGIA, ministro per la marineria. L'onorevole relatore della Commissione sa quanto me l'interesse che io

porto, affinchè l'industria nazionale si sviluppi; dunque, se io feci qualche difficoltà, realmente è perchè devo anche considerare l'interesse dello Stato; ora fra queste due costruzioni vi sono le zattere, le barche a vapore, vi sono anche le batterie, le quali non presentano difficoltà di costruzione; ma, come ripeto, finora fu quasi impossibile di fare dei bastimenti piccoli corazzati i quali abbiano delle buone qualità nautiche; ora queste cannoniere sono appunto destinate ad avere delle buone qualità nautiche necessarie per l'armata.

Dunque la prova io la farò volentieri dando delle cannoniere, come ho già fatto dando delle zattere, dei rimorchiatori, ecc.

Ma prima di tutto bisogna che sia garantito che quando io debbo fare spendere al Governo 3,400,000 lire, sia per il tempo, sia per la qualità degli oggetti che debbono essere provvisti, abbia la sicurezza che questi saranno veramente come il Governo li richiede; se non ci fosse la questione del tempo, io convergo perfettamente che può bastare far sorvegliare queste costruzioni dai nostri ingegneri; ma qui c'è anche una considerazione di tempo, sulla quale io ho domandato appunto che queste costruzioni sieno fatte più presto di quello che veramente sarebbe stato richiesto nel modo ordinario.

Ora è positivo che per quelli i quali non hanno mai fatte queste costruzioni la condizione del tempo non soddisfa. E allora, sa l'onorevole relatore che cosa arriva? I costruttori si sottomettono alle condizioni stabilite, ma poi una volta che il tempo è oltrepassato, vengono a pregare per non pagare le multe, adducendo precisamente il motivo che è la prima volta che essi fanno di simili costruzioni: intanto il Governo ha delle cannoniere mal fatte, non le ha nel tempo necessario, e quando si tratta di 3,400,000 lire, c'è da pensare qualche poco sopra.

Io, lo ripeto, spero di poter concedere queste costruzioni a fabbricanti nel paese, spero che si potranno avere gli elementi necessari per poterle fare, ma prima di tutto io debbo pensare alle forze della marina, e m'debbo servire di quelle risorse che sono necessarie nell'interesse del Governo e del servizio pubblico.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Michellini.

MICHELINI. Io parlo precisamente nel senso del signor ministro; credo cioè, non si debba vincolare il Ministero a far eseguire la costruzione delle cannoniere corazzate di cui si tratta piuttosto nell'interno che all'estero, ma bensì lasciargli la libertà di farle costruire dove e da chi crederà più conveniente.

La Commissione, allargando il divieto della costruzione all'estero, già contenuto nel progetto ministeriale, non ignorava per certo che l'economia politica vuole si prendano le merci dove sono migliori ed a più buon prezzo, senza distinzione dell'origine loro. Ma essa si è creduta autorizzata a fare un'eccezione a quella regola generale, trattandosi di difesa dello Stato, la quale richiede che nell'interno si possano costruire gli oggetti che ad essa sono necessari, potendo

avvenire di non poterli per qualunque prezzo ottenere dall'estero.

Io non le do intieramente torto, ed ammetto che considerazioni di più alta importanza debbano talvolta prevalere sopra considerazioni economiche.

Ma primieramente osservo che non bisogna poi dare a quelle maggior peso che meritino. Così, dopo l'abolizione delle leggi sui cereali, l'Inghilterra non produce quasi più formento, avendo consacrato le sue terre alla produzione del foraggio, cioè della carne; eppure non ha paura di morire di fame, se venisse ad essere in guerra colle altre nazioni. L'Italia poi nella guerra non sarà certamente sola, e potrà provvedersi degli oggetti di cui abbisogna per la difesa e l'offesa presso le nazioni che le saranno alleate o neutrali.

Del resto, anche ammettendo le necessità della difesa, qui per nulla giovano i motivi addotti nella relazione or ora esposti dal relatore. Imperciocchè vuolsi non tanto pensare alla difesa avvenire, quanto all'urgente necessità attuale di avere le navi corazzate di cui si tratta, e di averle al minor prezzo possibile.

Abbiamo adunque il ministro che ci assicura di essere disposto a preferire, per quanto potrà, la costruzione interna all'estera. Dunque di cosa, in cui nulla ha che fare la fiducia ministeriale, lasciamo a lui la decisione. Operare altrimenti sarebbe dargli taccia di cattivo amministratore.

Questa, senza dubbio, è la significazione della parola *possibilmente*, che l'onorevole ministro proponeva di aggiungere. Ma io, che sono nemico degli avverbi e delle parole elastiche nelle leggi, altamente disapprovo quella parola, la quale non deve entrare nel linguaggio legislativo, che vuole chiarezza e precisione.

Dunque si autorizzi la costruzione delle navi corazzate, e non si parli d'interno o d'estero, e si lasci al ministro di fare ciò che crederà più conducevole allo interesse dello Stato, tanto più che egli è propenso quanto altri mai a preferire la costruzione interna all'estera.

PESCETTO, relatore. Io credo che l'onorevole Michelinini, volendo sostenere puritanescamente i principii dell'economia politica (*Ilarità*), prenda in questa circostanza un grandissimo abbaglio.

Egli che sostiene e si occupa sempre di teoriche astratte, si allontana completamente in questo caso, come ben sovente, dalla pratica.

Questa vuole che noi possiamo essere in condizione di fornire il nostro esercito e la nostra armata di mare di quanto è necessario per un combattimento; epperò noi abbiamo bisogno che nel nostro paese si possano attuare presso di noi degli stabilimenti metallurgici potenti per mezzi meccanico-finanziari, tali da assicurarci della produzione di tutto ciò che è necessario per sostenere energicamente e vittoriosamente una guerra.

Io vorrei che l'onorevole Michelinini ricordasse e portasse un momento la sua attenzione sul fatto, pel quale la Danimarca e gli Stati già uniti dell'America setten-

trionale, impotenti a provvedersi di quanto loro occorreva per sostenere la colossale, devastatrice e fraterna guerra, che, con incredibile energia e fermezza, sostengono da parecchi anni fra loro, quantunque negli Stati tanto federali, quanto in quelli dei confederati avessero stabilimenti industriali metallurgici, egregiamente atti alla produzione dell'occorrente all'esercito ed all'armata di mare, pure dovettero quella e questi ricorrere all'Inghilterra ed alla Francia...

MICHELINI. E li han trovati.

PESCETTO, relatore... per confezioni di armi e di bastimenti dei quali abbisognavano.

L'onorevole ministro per la marineria converrà certo meco che è assediato continuamente da costruttori francesi ed inglesi o vogliate da rappresentanti loro, i quali vorrebbero che egli, rappresentante di potenza neutra, facesse acquisto di alcune e meglio di tutte le parecchie costruzioni navali state loro comandate dagli Stati Uniti e dalla Danimarca, costruzioni che l'ammirevole potenza produttrice dei molti stabilimenti inglesi e francesi ha in breve periodo di tempo ed in buon numero portate a quasi compimento; costruzioni nelle quali appunto le potenze commettenti digià hanno impiegate vistose quantità di quel danaro che nello stato di guerra, nel quale sono, pagano così caro ed è tanto per esse loro indispensabile; costruzioni infine sulle quali le potenze stesse fondavano le più alte speranze pel sostegno della guerra che sostengono, e che non fu loro possibile d'usufruire, avvertite bene, o signori, perchè Francia ed Inghilterra dovettero, rispettando i principii di diritto internazionale, porre l'*embargo*, o vogliate divieto di uscita dai loro Stati di questi elementi di guerra contro potenza a loro amica.

Questo stato di cose, o signori, deve porci in avvertenza che quando vi sarà una guerra guerreggiata e che avremo bisogno assolutamente di procacciarci queste costruzioni, ovvero di riparare quelle che possediamo e che dagli eventi guerreschi avessero riportato più o meno considerevoli avarie, e che il Governo nelle sue officine non potesse produrle e che l'industria privata non fosse in grado di darle; allora, se avessimo seguito rigorosamente gli astratti principii delle dottrine economiche di cui è tanto tenero l'onorevole Michelinini, per questo suo amore platonico (*Ilarità*), mi permetta di dirglielo, noi saremmo sonoramente battuti dai nostri nemici, e potremmo essere, sventuratamente troppo tardi, costretti a riconoscere che non sono le elucubrazioni che spaziano nel campo dell'ideale, quelle che più si addicano ai pur troppo positivi e reali fatti di guerra, e potremmo infine essere costretti a deplorare nella sconfitta risultante pure di qualche nostra vittoria la perdita dei tanti sacrifici di denaro e d'uomini con quella delle giuste e patriottiche nostre aspirazioni.

Pertanto io insisto affinché la Camera voglia mantenere l'articolo 2 della legge quale fu redatto per unanime assentimento degli uffici e così dei commissari vostri, e che il signor ministro della marina ha in massima accettato, e solo vorrebbe fosse meno ristretto ed ap-

punto perchè egli non crede che nessuno degli stabilimenti metallurgici esistenti in paese siano al caso di poterli somministrare delle cannoniere e dei bastimenti che riuniscano eminenti qualità nautiche; dubbio dell'onorevole signor ministro, che per quanto esposi e cioè per l'offerta positiva Westermann, parmi debba considerarsi rimosso.

E qui, me lo permetta il signor ministro della marina che glielo dica, non so davvero su che egli fonda l'ora accennato suo giudizio; che se unicamente egli lo fonda su quanto disse di non aver mai prodotto i nostri stabilimenti delle costruzioni sì delicate, quali le cannoniere corazzate, egli condanna per questo suo principio i nostri stabilimenti esistenti e venturi a non produrre mai niente di simile, od a buttar via buona parte di quel denaro tanto necessario alla loro prosperità industriale, nel pagare il nome di un qualche costruttore, il quale abbia avuta la fortuna di nascere ed esercire in Francia od in Inghilterra.

Sel'onorevole ministro dei lavori pubblici, allorchando si trattò di dotare il paese di una flottiglia di cavafanghi, avesse detto: lo stabilimento Robertson, lo stabilimento Westermann non hanno mai fatto di queste macchine, appoggiandosi, cioè, sulla stessa base sulla quale si fonda il signor ministro della marina, certamente nessuno dei cavafanghi loro avrebbe comandato.

Il ministro della marina dice che spera poterne far costruire dalla società *Forges et Chantiers de la Méditerranée à la Seyne*, giacchè egli ci asserì che detta società ne ha già somministrato stupende analoghe costruzioni; mi rincresce di non poter essere d'accordo con lui su questo, perchè generalmente le costruzioni della società or detta non hanno giammai dato tutta quella soddisfazione, tutti quei pratici ed utili risultati che si voleva conseguire. Dirò anzi di più che allorchando l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici comandò ai fratelli Westermann in concorrenza colla società ridetta, ma a prezzo minore, ferme pur stando tutte le altre contrattuali condizioni, uno dei sei cavafanghi, esso fu dall'ispettorato dei porti e spiagge, ed all'atto pratico, riconosciuto tanto soddisfacente e di buon uso che ai medesimi commise delle modificazioni, delle migliorie, basate sul sistema e sui particolari di quello da essi costruito ai tre forniti dalla società francese.

In conseguenza ho motivo di credere che questi ingegneri costruttori, distinti per intelligenza, attività, onestà ed esattezza nell'osservanza degli impegni che assumono, quando avessero la commissione per la costruzione di queste cannoniere, che essi ambiscono più che ogni altra di queste costruzioni, appunto per il desiderio di provare che, per poco che il Governo abbia confidenza in loro, sono al caso non solo di somministrare uno di questi bastimenti, il quale non costa poi 3,200,000 lire, come diceva l'onorevole ministro, giacchè questa spesa è per due di questi bastimenti e non per un solo, ripeto, quando questi ingegneri fossero

aiutati un poco, son certo che dimostrerebbero tutta l'attitudine, la capacità, la somma precisione e la forza della quale il loro stabilimento è dotato.

Io mi lusingo quindi che, a seguito di queste dichiarazioni, l'onorevole signor ministro sia nella speranza che la Camera approvi il progetto che esso presentò per l'unione dello stabilimento di Sampierdarena con quello ad attivarsi a San Bartolomeo nel golfo di Spezia, ed allora possa ad esso dare la commissione per le due cannoniere, sia nel caso che non lo fosse, o non lo fosse per a tempo, e così che egli dovesse commetterne ad altri, e vogliasi anche fuori paese la costruzione di una, vorrà commetterne la seconda a questi bravi ingegneri costruttori di Sestri Ponente.

Tanto più dico questo in quanto che nelle offerte che essi hanno fatto al signor ministro v'è anche quella, lo ripeto, di accettare il tempo nel quale l'onorevole Michellini temeva non potesse l'industria nostra fare quelle somministranze. Se poi non si farà nel tempo richiesto, allora s'indiggano le multe in contratto pre-stabilite, con tutta la fermezza e con tutto il maggior rigore, ed anzi si preveda nel contratto, con previi consulti legali, il caso di queste multe, sì che ogni opposizione od eccezione legale cessando, debbano essere pagate da colui che facendosi avanti e dicendosi capace di far queste costruzioni se ne dimostrasse poi incapace a grave detrimento del bene e dei bisogni imperiosi dello Stato.

CUGIA, ministro pei lavori pubblici. Poichè l'onorevole membro della Commissione ha avuto la compiacenza di citarmi in questa discussione, debbo dire che sono quanto lui tenero dell'industria del nostro paese, e sarebbe mio grandissimo desiderio che la nostra industria avesse raggiunto tal grado di sviluppo che non fossimo più obbligati a ricorrere all'estero. Se avessimo avanti a noi del tempo, sarei completamente d'accordo con lui, e vorrei che queste costruzioni interamente si affidassero alla nostra industria, la quale in questo modo potrebbe prendere attitudine a compire grandi lavori presto e bene.

Ma vi è una circostanza che non bisogna mai dimenticare, ed è quella del tempo. È necessario che questi bastimenti siano presto compiuti, cioè al principio dell'anno venturo. Ora, malgrado le promesse che fanno i nostri costruttori, dubito assai che per non avere essi mai eseguito bastimenti di questa natura, possano, malgrado la buona volontà, consegnarli finiti al Governo nel tempo convenuto.

E prego l'onorevole Pescetto di riflettere che qui non si tratta solo d'industria, ma di difesa nazionale, le cui necessità indeclinabili possono sorgere da un momento all'altro. Nè io vorrei che per considerazioni al certo gravi, e di cui riconosco tutta l'importanza, ma che però non sono tali da essere preponderanti sulla questione della difesa nazionale, non vorrei, dico, che per queste considerazioni venisse ad essere ritardata la costruzione di bastimenti di grande urgenza per la marina.

2ª TORNATA DEL 24 GIUGNO

Prego dunque l'onorevole Pescetto a voler desistere dalla sua insistenza, ed a stare ben persuaso che tanto il mio collega, il ministro della marina, quanto io aneliamo al momento nel quale la nostra industria nazionale basti a fornirci tutti i bastimenti di cui abbiamo bisogno; ma ora in questa circostanza lo prego di badare al tempo che ci spinge, e che non ci permette di vincolarci alle condizioni stabilite nel progetto della Commissione.

DEPRETIS. Io non ho a dire che pochissime parole, perchè non credo di dover rispondere alle teorie nuovamente state messe in campo dall'onorevole Michellini, le quali non sono nemmeno accettate dagli onorevoli ministri...

UGIA, ministro per la marineria. No! no!

DEPRETIS... i quali, se potessero far eseguire nel paese, nel tempo in cui queste costruzioni debbono essere ultimate, sarebbero ben felici di contravvenire anche un pochino alle massime purissime della economia politica per promuovere questa industria importante...

UGIA, ministro per la marineria. Ma certamente!

DEPRETIS... nell'interesse, ben inteso, della difesa del paese, e non sotto il punto di vista puramente economico.

Io quindi non voglio insistere su questa questione.

Quindi dirò che, se è veramente dimostrato che non si possono ottenere queste costruzioni nel tempo, entro il quale il ministro crede di averne bisogno, affidandole all'industria nazionale, io credo che bisogna in questo solo caso affidarle all'industria estera. Ammettendo adunque in questa parte l'opinione manifestata dall'onorevole signor ministro, io vorrei aggiungere un'osservazione, o dirò meglio, un'interrogazione. A me pare che prestissimo, se non già adesso, alcuni dei nostri scali debbano essere vuoti; credo che alcuni scali dell'arsenale di Castellammare, fors'anche quello che vi è nell'arsenale di Napoli, sono vuoti. Ora io vorrei che il signor ministro non dimenticasse questa circostanza, poichè sarebbe strano che gli operai, per esempio, che sono adesso occupati nell'arsenale di Napoli o in quello di Castellammare dovessero rimanere senza lavoro.

Io vorrei quindi che, se è possibile, questi bastimenti fossero costrutti negli arsenali dello Stato. In questo caso si potrebbero avere e i vantaggi della celerità e i vantaggi di una buona costruzione, e si eviterebbe l'inconveniente di gettar forse sul lastrico alcune centinaia di operai attualmente occupati negli arsenali dello Stato.

UGIA, ministro per la marineria. Nell'esecuzione appunto di questi lavori si è tenuto conto di quelli che si debbono fare nell'arsenale di Castellammare e nell'arsenale di Genova, e si è calcolato che per gli anni 1864 e 1865 non manchi il lavoro.

Io ripeto quello che già ho detto una volta, e che parimente ha detto il mio collega ministro dei lavori pubblici: è mio fermo intendimento di far eseguire, per

quanto possibile, questi lavori in paese; ma esservi poi assolutamente legato per legge è cosa da non potersi ammettere; e nell'interesse della difesa nazionale io prego la Camera di adottare una formola che salvi la responsabilità del ministro nel caso che si facessero eseguire lavori di questo genere all'estero.

Supponiamo che scoppi domani la guerra; ma se questo succedesse, io dovrei far fare molto all'estero. Quindi io prego l'onorevole relatore di persuadersi che il ministro ciò desidera non per altro che per avere un po' più di libertà d'azione per le circostanze in cui ci troviamo.

LANZA. Io proporrei che venisse tolto questo articolo 2º, perchè non mi pare veramente che sia conveniente di stabilire per legge che il ministro debba tassativamente far eseguire in paese opere di tanto valore e di sì grande importanza, per le quali anche la considerazione del tempo, in cui è d'uopo siano recate a compimento, debbe aver molto peso. Non è conveniente questa prescrizione sotto diversi aspetti; non lo è sotto quello dei principii puri d'economia politica, i quali in certe contingenze non sono conciliabili colle esigenze dello Stato, epperò si possono, anzi si devono modificare: questa almeno è la teoria che ho sempre professata.

Quindi non mi farai scrupolo alcuno di accettare anche le eccezioni a questi principii quando fosse ben provato che in quei determinati casi fosse necessario, nell'interesse dello Stato, di farle.

Ma qui non mi pare sia il caso della eccezione. Le osservazioni del ministro mi sembrano perentorie, e quelle relative alla contingenza possibile di dover ricorrere ad esteri stabilimenti per avere, nel più breve tempo che è fattibile, questi mezzi di difesa e di offesa, io le trovo talmente gravi da dover indurre anche l'onorevole relatore della Commissione a ritirare l'articolo da questa proposto.

Io poi faccio un'altra considerazione, ed è che con questo articolo com'è formulato si pone il Governo nelle mani dei costruttori.

Disgraziatamente pochi sono fra noi gli opifici in grado di assumere oggi tali costruzioni; quindi può essere facile una coalizione per impor la legge al Governo e richiedere prezzi esagerati.

Ebbene, con questo articolo di legge il Governo dovrà subire le loro pretese. (*Movimenti*)

È questo un caso possibile; non credo con ciò di recare offesa a questi distintissimi costruttori, dei quali alcuni conosco personalmente e tutti sono senza dubbio degnissimi della nostra stima.

Io credo che, se dobbiamo usare preferenze all'industria indigena onde procacciarle maggior lavoro e porla in grado di dar più largo sviluppo alle costruzioni, tal cosa deve farsi in certi limiti, nè io sarei dell'avviso di coloro che seguirebbero volentieri il sistema protezionista nell'intento di dare un impulso a certe industrie.

Io credo doversi procedere molto cauti a questo ri-

guardo, nè vorrei eccedere nei favori, giacchè l'esperienza ci ha dimostrato che quando si vuol proteggere a qualunque costo, con prezzi di favore, certe industrie, anzi direi tutte, invece di farle progredire, invece di eccitare la loro attività e la loro intelligenza, e accrescere i mezzi più atti per poter migliorare, si fa sì che esse impoltriscano e recedano.

Quindi io credo che non si deve poi correre, come si suol dire, la posta in questo genere di cose, ma che si debba favorire siffatte industrie convenientemente con preferenze, ed, ove occorra, con qualche eccedenza leggera nel prezzo in loro favore, ma che però siano bene temperate.

Fatte queste osservazioni, unicamente dettate in me dalla circostanza che ho preso la parola per dichiarare fino a che punto posso partecipare alle idee esposte dal relatore su questa materia, ritorno sull'oggetto in questione.

Noi sappiamo che il signor ministro, secondo ciò che egli stesso ha dichiarato, e per fatti anche palpabili, è dispostissimo a favorire, fin tanto che l'interesse del paese lo permetta, l'industria patria. Ciò posto, io credo che noi potremmo contentarci di questa dichiarazione, e prenderne atto nella fiducia che il Ministero adempirà fedelmente alle fatte promesse; ma non sarei d'avviso che l'articolo, anche modificato colla parola *possibilmente*, si possa accettare, perchè è piuttosto materia di un ordine del giorno che di una disposizione di legge.

Prego quindi la Camera di non accettare quest'articolo.

PESCETTO, relatore. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici, quantunque a lui non dirigessi il mio discorso, giacchè il fatto della flottiglia di cava-fanghi era un fatto anteriore al di lui Ministero; pure ha voluto portare anche la sua autorevole parola in appoggio dei bisogni che la Commissione per mio mezzo crede di sostenere nell'interesse militare. Ringrazio dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle dichiarazioni che ha fatte, e la Commissione è lieta di poterne prendere atto formale.

Per non abusare della pazienza e benevolenza colla quale vollero finora sentirmi i miei onorevoli colleghi, reputo, e meco la Commissione, di non dover in modo particolareggiato combattere parecchie delle idee svolte dal mio egregio amico l'onorevole Lanza, giacchè anche egli si sarebbe basato su fatti che la Commissione forse non ha saputo esprimere bastantemente bene, ma che pur credeva avere completamente eliminati.

Egli accennò e al tempo ristretto pel compimento e per la consegna delle costruzioni in discorso, e nel quale, tuttochè egli siasi compiaciuto portare l'autorevole sua parola in appoggio di quanto io asseriva sullo stabilimento Westermann, non credeva potesse soddisfare l'industria nazionale cogli scarsi mezzi meccanici che possiede; accennò pure alla circostanza deplorabile nella quale si verrebbe a trovare l'onorevole ministro della marina qualora fosse adottato l'articolo proposto dalla

Commissione, di trovarsi cioè vincolato in certo qual modo all'accettazione di qualsiasi esagerata pretesa che i nostri nazionali costruttori fossero per elevare nelle contrattazioni delle somministranze e confezioni delle quali nella legge che discutiamo.

Se l'onorevole Lanza avesse avuto la compiacenza, ovvero se le molteplici e gravi altre sue occupazioni avessergli acconsentito di leggere la relazione della Commissione, ovvero di por mente a quanto io forse ho male espresso, ma pur ho cercato di indicare in questa discussione, avrebbe inteso che i costruttori nazionali hanno fatto al Ministero una proposta per cui s'incaricano di costruire delle cannoniere corazzate non solo al prezzo che il Ministero avrebbe stabilito nella presente legge, ma ad un prezzo minore di un tanto per cento; avrebbe inteso che essi accettavano di eseguirla *nel tempo stesso* che può essere eseguita all'estero.

LANZA. Domando la parola.

PESCETTO, relatore. Io credo che questa dichiarazione dovesse avere un gran valore, in quanto che precisamente quando si trattò di costruire i cavafanghi, i fratelli Westermann, di Sestri Ponente, malgrado che i loro mezzi di produzione fossero inferiori a quelli della società *des forges et chantiers de la Méditerranée*, pure somministrarono assai prima di questa società quello ad essi commesso.

Comunque, la Commissione m'incarica di sostenere l'articolo 2° quale essa l'ha redatto, e non può accettare l'articolo 4° del progetto del Ministero, perchè non corrisponde neppure alle viste dell'onorevole ministro della marina, il quale ha dichiarato che sono solo le due cannoniere che non crede di poter fare costruire in paese, il che non importa la metà della somma che domanda, ma meno della metà, essendochè la somma totale è di lire 7,340,000, e le due cannoniere corazzate non costano che lire 3,400,000.

La Commissione, d'accordo coll'onorevole ministro della marina, mantiene adunque l'articolo 2°, e solo in via di conciliazione propone di aggiungere in senso ristrettivo all'obbligo che per questo articolo è imposto al Ministero, che cioè tutte le costruzioni portate dalla legge abbia a farle confezionare nel paese, un'eccezione per le cannoniere corazzate, le quali egli potrà far eseguire all'estero.

LANZA. Comincio dal dichiarare francamente che non ho letto la relazione dell'onorevole Pescetto. Questa è la verità; ed io non esito punto a dichiararlo, perchè credo siano pochi i deputati che, frammezzo a tanti lavori che c'incalzano, con due sedute al giorno, e tante altre cose a fare, possano leggere tutte le relazioni.

Ad ogni modo, questo ha, nulla che fare colla questione di cui si tratta, ed io non aveva bisogno di percorrere il rapporto steso dal deputato Pescetto per comprendere il significato dell'articolo che ho combattuto.

Tutte le parole del relatore, per quanto siano elo-

2ª TORNATA DEL 24 GIUGNO

quenti, non potranno certo persuadere che quell'articolo sia conveniente nell'interesse dello Stato, e che sia una delle formole che si possono accettare in una legge.

Nè vale poi, entrando nel merito delle sue considerazioni, che egli ha ripetuto ora e che fanno parte della relazione, che siano già state fatte offerte al Governo eguali o più vantaggiose ancora di quelle che si potrebbero ottenere dall'estero per la costruzione di queste cannoniere e batterie corazzate. Io dico che quest'articolo invece di militare a sostegno del medesimo, ne forma invece la condanna, giacchè, se è vero che queste offerte siano tali da assicurare lo Stato che queste costruzioni saranno egualmente buone di quelle fatte all'estero, che la spesa non sarà maggiore, ma come volete mai che vi sia un ministro che rifiuti una offerta di questa natura unicamente per fare uno sfregio all'industria interna? (*Segni di assenso*) Ma, o signori, è una vera offesa che voi fate al Ministero supponendo che non essendo necessario di fare alcun favore, di oltrepassare per nulla i limiti del suo potere, egli voglia, quantunque garantito in tutti i modi, e sulla bontà e sul prezzo di queste confezioni, ricorrere ciò non ostante all'estero e abbandonare l'industria del paese. Questo non può assolutamente accadere.

Del resto io sono perfettamente dell'avviso dell'onorevole relatore che noi abbiamo oramai in questo ramo d'industria officine e stabilimenti, i quali possono fabbricare assai bene, ed anche a buon mercato. Egli ha menzionato appunto un nome che si è acquistato una vera rinomanza in questo genere d'industria, il signor Westermann; ma la fama appunto e i successi conseguiti da questo fabbricante, senza mai avere ottenuto alcun sussidio, senza mai avere avuto alcun favore dal Governo, provano ad evidenza che quando un'industria è esercitata da una persona intelligente ed attiva può prosperare anche senza il concorso dei sussidi, giacchè a fronte anche di altri competitori, i quali pareva che si trovassero in condizioni più favorevoli di lui, tuttavia ha saputo lottare, e così non solamente riescire, ma estendere sempre d'anno in anno la sua fabbricazione e la massa dei suoi lavori.

Per conseguenza io credo che questo provi maggiormente come non sia necessario di ingiungere in certo modo al Ministero di volere a qualsiasi costo far costruire un numero maggiore o minore di questi battelli da determinati stabilimenti, ma che basti la raccomandazione fattagli, e da lui accettata volentiersamente, perchè possiamo star certi che farà tutto quanto è fattibile affinchè questi lavori siano di preferenza dati all'industria nazionale.

Insisto quindi nella mia proposta.

SELLA. Io credo che l'articolo non si possa sopprimere per queste considerazioni. Prima di tutto esso stabilisce che queste costruzioni dovranno essere intraprese nel corrente anno ed ultimate nell'anno venturo 1865. Anzi il tempo in cui debbono essere con-

dotte a compimento porta con sè appunto una delle ragioni d'essere del progetto che il ministro ha presentato.

In secondo luogo quest'articolo fa facoltà al ministro d'intraprendere alcune di queste costruzioni nei cantieri dello Stato. Quando egli dovesse temporariamente ampliare il personale addetto a questi cantieri, potrebbe aver bisogno di qualche autorizzazione, di modo che anche sotto questo punto di vista non è inopportuno che l'articolo stia.

Io quindi credo che si possa risolvere la questione sorta questa sera adottando l'articolo, come ha proposto la Commissione, ed aggiungendo la parola *possibilmente* che ha proposto il ministro...

CUGIA, ministro della mariniera. Fa lo stesso.

SELLA... perchè vediamo bene che cosa significa questa parola...

PRESIDENTE. Se permette, darò lettura della proposta della Commissione, perchè la si possa meglio apprezzare.

La Commissione propone, d'accordo col ministro, questa redazione:

« Tutte le costruzioni delle quali al precedente articolo dovranno essere eseguite nel regno sia sui cantieri dello Stato, sia impiegandovi l'industria nazionale, meno le cannoniere corazzate, le quali potranno essere costrutte all'estero. Essè dovranno essere intraprese nel corrente anno ed ultimate nel venturo 1865. »

Ora continui il suo discorso.

SELLA. Io non mi nascondo che mi parrebbe redatto in modo più semplice colla parola *possibilmente*, come aveva proposto il signor ministro; ma se la Commissione insiste per la sua redazione, io non mi oppongo.

Quanto alla soppressione dell'articolo poi, io prego la Camera di far bene attenzione che qui non è questione di protezionismo, nè di non protezionismo. Perchè i giusti principii di pubblica economia vi si potessero applicare, sarebbe indispensabile che il commercio degli oggetti da guerra fosse sempre libero.

Ora è egli evidente sì o no che quando l'Italia si trovasse in guerra, ed avesse commesse queste costruzioni all'estero, essa non potrebbe avere queste navi, che abbia ordinato all'estero?

Perciò tutte le ragioni, tutti i buoni principii che possono in tutte le altre cose valere, evidentemente non valgono più per le cose di guerra, le quali cadono sotto l'impero di questa necessità.

Il commercio non è libero, allorquando gli Stati sono in istato di guerra; quindi indipendentemente dalle questioni di protezionismo, vi sono delle ragioni che consigliano il potere esecutivo di ordinare queste costruzioni nel paese; chè se il Ministero non può ottenere che queste costruzioni sieno condotte a termine nel paese entro il 1865, se non può prendere un impegno a questo riguardo, sono di avviso che gli si debba lasciare una porta aperta per fare altrimenti, ed a questo scopo tende appunto il temperamento proposto dalla Commissione.

CUGIA, ministro per la marineria. Accetto intieramente la proposta della Commissione, la quale risponde perfettamente alle mie idee.

Esporrò un fatto alla Camera per ispiegare l'insistenza che ho usato per avere maggior libertà d'azione.

Si ricordi la Camera che fu presentato un disegno di legge per la costruzione di due trasporti estremamente necessari perchè erano destinati al trasporto di cavalli e d'artiglieria, cose di cui la nostra marina difetta assolutamente. Ora, perchè questi due trasporti potessero essere finiti alla primavera, era necessario che le macchine fossero fatte pel mese di settembre o di ottobre per lo meno. Per la costruzione di queste macchine, che debbono avere la forza di 500 cavalli, vennero domandate degli stabilimenti metallurgici del paese, le quali chiedevano con grande insistenza d'aver l'incarico di questo lavoro, offerendosi di pagare delle somme ingenti, quando non avessero dato compiuto il lavoro nel tempo voluto. Allora ho consultato dei costruttori navali e degl'ingegneri. Essi mi dissero che nello spazio di tempo indicato era impossibile ciò fare, poichè l'industria del paese non era in condizione tale che lo permettesse, che l'insistenza dei costruttori proveniva solo dal desiderio d'aver commissioni. Ho quindi messo in confronto gl'ingegneri ed i fabbricanti. Gl'ingegneri dissero ai fabbricanti: non avete ancora modelli per queste costruzioni e non vi sarà possibile d'averli in tempo utile; i fabbricanti non seppero che rispondere e se ne andarono.

Credano pure che, per quanto è possibile, io faccio fare tutto nel paese; ma il primo mio dovere è di garantire il servizio del Governo.

PRESIDENTE. Metterò prima ai voti, se nessuno chiede la parola, la proposta dell'onorevole deputato Lanza, cioè la soppressione dell'articolo 2.

FINZI. Io ho domandato la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole deputato Lanza: essa mi pare così giusta e ragionevole che non credo di tralasciare di suffragarla del benchè debole mio appoggio.

Se è bello il constatare che noi siamo tutti avversi al sistema protezionista, come regola generale di legge economica, noi però nello stesso tempo non possiamo a meno di ritenere quel principio dei grandi interessi del paese, quello di promuovere le costruzioni navali interne.

Ma a fronte di quest'altra necessità vi ha pure l'altra riconosciuta da noi tutti e raccomandata in eccellente maniera dall'onorevole ministro della marina di costruire al più presto possibile i navigli da lui proposti in questo progetto di legge e singolarmente le barche cannoniere corazzate.

Possiamo noi dubitare menomamente delle ottime intenzioni del ministro della marina? Non ha egli dato prove sufficienti di suffragare al par di noi lo sviluppo delle costruzioni navali del nostro paese? Possiamo noi voler limitare l'azione del potere esecutivo in modo da non lasciargli latitudine alcuna, nemmanco nella scelta di quei mezzi che meglio ponno rispondere allo

scopo che tutti ci proponiamo in questo momento, di avere, cioè, le nostre forze portate a tal grado che la nostra armata corrisponda ad ogni eventualità e nel tempo più limitato possibile, in modo da raggiungere in qualunque evenienza l'altezza che ci occorre?

Io non lo credo, o signori! Ebbene, lasciamo qualche cosa al giudizio del ministro. Vorremmo noi entrare nelle varie attribuzioni del potere esecutivo; in questo caso, oltre ad essere eccessivi dalla parte nostra, non nego che ciò potrebbe far anche cattivo effetto, potrebbe dar luogo a considerazioni che nessuno di noi vorrà ammettere, e sopra delle quali nessuno di noi vorrà arrestarsi nemmeno per un istante.

Il ministro merita fiducia per acconsentire pienamente alle intenzioni nostre, in quanto al promuovere lo sviluppo delle costruzioni navali nel paese; il ministro divide con noi il pensiero dell'urgenza di operare queste costruzioni: il ministro ci ha date troppe prove della fiducia che merita.

Nel sistema costituzionale, indispensabilmente una latitudine bisogna che sia lasciata al potere esecutivo, e ritengo che non gli sia da negar in questa materia.

Ma se non è il caso di escludere ogni concetto di protezionismo, per lo meno domando che sia concessa al ministro quella fiducia che egli merita troppo, e che tanto maggiormente gli deve essere acconsentita in questo momento, che le sue dichiarazioni...

PESCETTO, relatore. Domando la parola.

FINZI... sono così esplicite da lasciarmi perfettamente tranquilli sull'esecuzione ben intesa della legge che gli affidiamo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

Ora metto ai voti la proposta del deputato Lanza per la soppressione dell'articolo 2.

(Dopo prova e controprova, l'articolo 2 è soppresso.)

Ora darò lettura dell'articolo 3°, divenuto 2°:

« La quota assegnata per l'anno in corso alle costruzioni proposte dalla presente legge sarà prelevata dai fondi iscritti al capitolo 5° del bilancio 1864, parte straordinaria. »

Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. L'articolo 2 conteneva due parti: coll'una si prescriveva l'obbligo al Ministero...

Voci. L'articolo è soppresso.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza non fece distinzione alcuna. Egli ha proposto la soppressione dell'articolo 2: questa proposta, messa ai voti, fu approvata senza che alcuno chiedesse la divisione. Dunque, tutto l'articolo 2 è rimasto soppresso. Ora è in discussione l'articolo 3, che prenderà il numero 2.

SANGUINETTI. L'articolo 2 conteneva due parti distinte... (*Rumor?*)

2ª TORNATA DEL 24 GIUGNO

Voci. Si è votata la soppressione!

SANGUINETTI. Si è votata la soppressione; ma la Camera non può sapere ciò che io voglio domandare. Io voglio parlare sull'articolo 3; per questo debbo parlare prima dell'articolo 2.

La Commissione, in sostanza, aveva fuso nel suo articolo 2 l'articolo 3 del Ministero.

Ora io credo che coloro i quali hanno votato la soppressione dell'articolo 2 proposto dalla Commissione non hanno per nulla inteso di votare pur anche la soppressione dell'articolo 3 proposto dal Ministero, il quale è così concepito:

« Le costruzioni suddette dovranno incominciarsi nel corrente anno, ed essere ultimate nel venturo 1865. »

Quindi è che se mai nella votazione dell'articolo 2 si è preso un equivoco, e la Camera non avesse inteso di votare altresì nel senso di respingere la disposizione dell'articolo 3 del Ministero, crederei opportuna la domanda che io fo di rimettere ai voti sotto forma...

Voci. No! no!

MASSARI. Si è già votato.

PRESIDENTE. Ma non interrompano.

SANGUINETTI. L'onorevole Massari avrà diritto di rispondere come e quanto vorrà; io però ho diritto di svolgere il mio concetto; se esso sarà buono o cattivo la Camera lo giudicherà; ma questo vezzo d'interrompere e di non lasciar parlare non è, per Dio, parlamentare.

Dunque, in quanto a me, dichiaro che nel votare la soppressione dell'articolo proposto dalla Commissione non ho inteso di togliere l'obbligo al Ministero di compiere la costruzione di queste batterie e cannoniere in tutto il 1865. Se altri od i più avessero inteso di votare nello stesso senso, evidentemente la Camera avrebbe inteso di respingere l'emendamento della Commissione e non la seconda parte dell'articolo in cui la Commissione e Ministero erano d'accordo, e che nessuno ha combattuto.

PRESIDENTE. Perdoni, ella non può interpretare i voti della Camera. La Camera ha soppresso l'articolo secondo; se ella vuol proporre un altro articolo in aggiunta, lo proponga; ma non può disfare quello che la Camera ha già fatto.

SANGUINETTI. È appunto per proporre un'aggiunta che faccio questo ragionamento; io ho inteso di votare in questo senso, e forse altri hanno inteso di votare egualmente. Noi abbiamo creduto di sopprimere la proposta della Commissione in quanto metteva al Governo l'obbligo di far costruire nello Stato delle batterie corazzate, ma non abbiamo mai inteso di votare contro la disposizione che obbligava il Ministero a far eseguire queste costruzioni nell'anno corrente, e a disporre che fossero terminate nel 1865; poichè in quanto a ciò il Ministero e la Commissione erano d'accordo, e nessuno degli oratori che hanno combattuto l'emendamento della Commissione hanno combattuto l'articolo del Ministero.

Quindi, come aggiunta, io propongo l'articolo terzo proposto dal Ministero, e domando che sia votato dalla Camera.

LANZA. L'onorevole Sanguinetti, a quanto pare, non ha prestato attenzione alla discussione che ebbe luogo a questo riguardo, giacchè gli è sfuggita una circostanza, la quale, se fosse presente alla sua mente, forse l'indurrebbe a ritirare molte delle osservazioni da lui fatte.

Egli suppone che nessuno abbia fatto l'osservazione da lui testè esposta, vale a dire che queste costruzioni debbano eseguirsi nel 1863 e 1865.

Or bene, vi fu l'onorevole Sella, il quale precisamente sostenne l'articolo, facendo osservare che oltre alla parte combattuta da altri colleghi, vi era in quest'articolo anche quella che ingiungeva al Ministero di fare eseguire queste costruzioni entro il 1864 e 1865. Ciò non ostante, dopo questa dichiarazione esplicita e chiara fatta dall'onorevole Sella, la Camera ha creduto di accettare la soppressione totale dell'articolo.

Dunque, io mi oppongo all'aggiunta proposta dall'onorevole Sanguinetti, perchè affatto inutile, essendosi già dichiarato nel primo articolo che la spesa di 4 milioni circa è divisa negli anni 1864 e 1865.

Or bene, il Parlamento quando stanziava in determinati anni una cifra, perchè la stanziava? Certamente non per altro, salvochè per ingiungere al ministro che faccia la spesa da lui richiesta, ciò è evidente; del resto, sarebbe un giuoco che si farebbe al Parlamento. (*Rumori*)

Permettano, se il ministro propone e la Camera approva una spesa da farsi in un determinato anno, od in due o tre esercizi, si è perchè questa spesa si faccia seriamente. Senza ostacoli insuperabili, senza una forza maggiore, il ministro non può esimersi dal farla, e qualora insorgano circostanze tali, le quali consiglino al ministro di desistere da fare quella spesa, allora il suo dovere, quando una spesa è votata con legge speciale, è di venire al Parlamento e chiedere che quella spesa venga differita o convertita in altra; ma non si può lasciarla cadere, allorchè la volontà del Parlamento si è che questa spesa si faccia.

Dunque io ritengo che è affatto inutile l'accennata aggiunta una volta che tassativamente è determinato che questa spesa necessaria alla costruzione di questo naviglio si deve eseguire negli anni 1864 e 1865; ed è naturale che il ministro è tenuto di farla eseguire in quest'anno, e perciò un altro articolo, in cui si dichiara che il ministro è obbligato a fare queste costruzioni nel 1864 e 1865 non è che un'oziosa ed inutile ripetizione.

Aggiungerò che può altresì avvenire che in certi casi sia una cosa impossibile ad eseguirsi l'effettuazione di una spesa in un determinato tempo. Ora, non potendo prevedersi questo caso, come volete mettere un articolo che ingiunga in modo assoluto e legislativo al ministro l'obbligo di farlo?

Mi pare dunque che tutto quanto è possibile ad ot-

tenersi, perchè il ministro faccia eseguire quest'opera nel 1864 e nel 1865, è già contemplato nell'articolo 1°. In quanto a ripetere la stessa cosa in un articolo apposito, quasi ch'è si potesse costringere il ministro, anche contro una forza maggiore, a far costruire questi bastimenti, io trovo che è perfettamente inutile.

Per conseguenza mi oppongo all'aggiunta proposta dall'onorevole Sanguinetti.

DEPRETIS. Mi pare che qui vi siano due questioni diverse: l'una riguarda il significato di quest'articolo 3 del progetto ministeriale, che fu trasportato nell'articolo 2 della Commissione. A me pare che questo articolo 3 avesse una significazione ben precisa. Difatti, quantunque tanto il Ministero quanto la Commissione ripartissero i sette milioni e tante mila lire sopra due esercizi, e quindi, tanto il Ministero quanto la Commissione, adottassero, fin dall'articolo 1°, il concetto dell'onorevole Lanza, tuttavia e la Commissione e il Ministero credettero necessario di stabilire coll'articolo 3 quest'obbligo dell'amministrazione in modo preciso, cioè che la costruzione di questi bastimenti dovesse cominciare nel 1864 ed essere finita nel 1865. E per buone ragioni: perchè amministrativamente succede ben di rado che i fondi stanziati nel bilancio si spendano tutti e le opere finiscano nell'anno solare, pel quale sono stanziati; perchè e le vicende a cui vanno soggetti i contratti, ed il tempo accordato dalla legge per la gestione dell'anno finanziario, ed i molti residui passivi, ci dimostrano che in pratica i lavori non si compiono sempre nel tempo corrispondente all'allocatione precisa che si fa dei fondi nel bilancio.

Ora, se questo articolo 3 doveva avere un significato, era appunto per esprimere il concetto tanto chiaramente manifestato dal signor ministro della marina e da quello dei lavori pubblici, che si voleva, cioè, che queste costruzioni fossero cominciate nel 1864 e finite precisamente, rigorosamente nel 1865.

Io credo adunque che la portata di questo articolo abbia un significato alquanto diverso da quello che gli fu dato dall'onorevole Lanza.

Ma, malgrado questa mia opinione, vi è una questione di buona fede, ed è che questa disposizione fu riportata ed inclusa nell'articolo 2 della Commissione, e fu respinta, a quanto io credo, inconsideratamente, ma tuttavia fu respinta dalla Camera.

Ora, quando la Camera ha respinto testualmente una disposizione compresa nella dizione di un articolo, non credo che sia più lecito ad alcun deputato, nemmeno all'onorevole Sanguinetti, di riproporla in un articolo separato.

Per questo solo motivo, cioè perchè la Camera ha respinta questa disposizione, e pel rispetto che si deve invariabilmente alle sue decisioni, credo che non si possa più ritornare sulla questione, e che quindi non si possa accettare l'aggiunta proposta dall'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

SANGUINETTI. Mi limito al fatto personale.

L'onorevole deputato Lanza ha detto che io non ho avvertito ad una circostanza; ch'è, se vi avessi posto mente, non avrei fatto la mia proposta. Or bene, la circostanza cui egli accenna fu da me benissimo notata.

Io ho avvertito che l'onorevole Sella ha appunto fatto cenno della seconda parte di quell'articolo; ma ho pure avvertito che nessuno degli oratori che hanno combattuto la proposta della Commissione ha combattuto quella seconda parte.

Quindi io ho creduto che, respinto l'emendamento della Commissione, s'intendesse respinto nel senso che portava un'idea nuova nel progetto del Ministero, e non nel senso che contenesse un'idea che fosse comune al Ministero e alla Commissione e che nessuno degli oratori aveva combattuta. Per il che io dico che nel mio particolare, respingendo l'articolo della Commissione, non ho creduto certamente di respingere l'articolo 3 del Ministero.

Se gli altri hanno votato, come ho votato io, e dico che ho votato così in buona fede, non vi ha dubbio che la Camera potrebbe decidere sopra l'equivoco di questo voto. (*Oh! — Rumori*) Ad ogni modo, se la Commissione e il Ministero non vogliono che si rinnovi il voto...

PRESIDENTE. Non è questione dell'intendimento del Ministero e della Commissione; è questione di regolamento, il quale a ciò si oppone.

SANGUINETTI... in tal caso io ritiro la mia proposta, perchè non era fatta che nell'interesse dell'economia della legge e nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. Metto pertanto in discussione l'articolo 3 della Commissione, ora divenuto 2.

PESCETTO, relatore. Vorrei dire qualche parola su questo incidente.

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

PESCETTO, relatore. Dirò a nome della Commissione poche cose intorno alla soppressione del tempo...

PRESIDENTE. Domando perdono, questo incidente è finito. L'onorevole Sanguinetti avendo ritirato la sua proposta, io non posso lasciar rinnovare la discussione sopra un articolo che la Camera ha soppresso.

« Art. 3 (ora 2). La quota assegnata per l'anno in corso alle costruzioni proposte dalla presente legge sarà prelevata dai fondi iscritti al capitolo 56 del bilancio 1864, parte straordinaria. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 3. Nella somma inscritta alla parte straordinaria del bilancio 1865, capitolo 50, rimangono comprese: la quota di lire 3,340,000 intesa alle costruzioni proposte ed il fondo di lire 4,000,000 per ultimazione delle navi in corso di costruzione prelevata per effetto del precedente articolo dal capitolo 56 del bilancio 1864. »

(È approvato.)

PESCETTO, relatore. Domando la parola.

2ª TORNATA DEL 24 GIUGNO

La Camera avendo votato la soppressione dell'articolo 2 quale era stato proposto dalla Commissione, io debbo a nome di questa invitare il signor ministro a dichiarare se intenda di stabilire i contratti in modo irrevocabile con multe, affinchè le costruzioni in questa legge deliberate siano assolutamente compite nel 1865.

La Commissione è venuta nel pensiero unanime di approvar questa legge in vista dell'urgenza somma di dar questi mezzi alla nostra armata per gli eventi che nella primavera del venturo anno possono e desideriamo abbiano a succedere. Se i bastimenti in questione non dovessero essere costrutti in questo brevissimo lasso di tempo, crede la Commissione che avrebbe dovuto questo assegno rifiutarsi, perchè le costruzioni navali subiscono al giorno d'oggi tali e tante trasformazioni, che non converrebbe adottarne il tipo, quando non si è ben certi, se ancora sarà in uso nella marina fra pochi mesi avvenire.

In conseguenza la Commissione prega per mia bocca l'onorevole ministro di voler dichiarare, se, malgrado la soppressione, che la Commissione deplora altamente... (*Rumori*)

LANZA. Non è permesso con queste deplorazioni di criticare il voto della Camera.

PESCETTO, relatore. Favorisca di non interrompermi, non son uso interrompere nessuno, desidero non esserlo...

LANZA. Domando la parola per un fatto personale.

PESCETTO, relatore. La dimandi quanto vuole; non ha diritto d'interrompermi.

La Commissione adunque deplora... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni: la Camera ha votato, ed ella non ha diritto di ritornare su quel voto, e tanto meno di deplorarlo, cioè, censurarlo.

PESCETTO, relatore. Mi limito dunque a dire che la Commissione spera che, malgrado la soppressione di questo articolo, il signor ministro farà in modo che sia ottenuto lo scopo contenuto nel mandato datoci dagli uffizi.

BUGIA, ministro per la marineria. Io non ho difficoltà di fare la dichiarazione comandatami dall'onorevole relatore: gli dirò anzi che non solamente cercherò d'averle le costruzioni compiute entro il 1865, ma nella primavera di quell'anno; appunto per questo ho rifiutato la limitazione che mi si voleva mettere.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SICCOLI INTORNO
A UN CONFLITTO FRA IL PERÙ E LA SPAGNA.**

PRESIDENTE. Darò ora comunicazione di una lettera colla quale il deputato Siccoli annunzia una sua interpellanza al ministro per gli affari esteri. Essa è così concepita:

« La prego di annunziare alla Camera che intendo di interpellare il ministro degli affari esteri sulla questione insorta fra il Perù e la Spagna dal punto di vista

degli interessi italiani e per le complicazioni che possono sorgere. »

Interrogo il signor ministro quando intenda rispondere a questa interpellanza.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Io sono agli ordini della Camera. Non ho difficoltà alcuna a rispondere anche adesso.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, do la parola al deputato Siccoli.

SICCOLI. Signori! Un grave conflitto è scoppiato fra la repubblica del Perù ed il Governo di Madrid, conflitto che iniziato da una espogliazione piratica, si cangerà inevitabilmente in una guerra fra la Spagna e tutte le sue antiche colonie di Sud-America.

Gli interessi italiani sono in giuoco: interessi che in quelle lontane regioni trovansi così sviluppati e così strettamente legati agli avvenimenti politici, che ci riuscirà difficile il rimanere neutrali, sopra tutto dopo l'attitudine assunta dai nostri connazionali.

Guardiamo prima di tutto da che parte stia il diritto, e poscia da che parte ci chiami il dovere ed anche la nostra convenienza.

La Spagna ha assunto in faccia al Perù la posizione identica che assumerebbe in faccia a noi l'Austria, se domani rioccupasse militarmente la Lombardia: con questa differenza che lungi dal consumare questa aggressione col piglio militare e risoluto delle potenze nordiche, la Spagna l'ha compiuta con un miserabile sotterfugio degno davvero di un Governo di bacchettone; giacchè la squadra spagnuola che oggi domina le isole di Chinha si presentò nelle acque peruviane, adducendo per motivo del viaggio un mentito scopo scientifico, che dopo le spontanee e festive accoglienze ricevute dalle autorità indigene, si convertì per sorpresa nella più ingiusta invasione che ricordino i nostri tempi. E chiamo l'attenzione del Parlamento su questo fatto come l'inviato spagnuolo, assumtosi il titolo di *commissario* (che già era un'offesa) per ispiegare l'atto d'occupazione, fra le altre ragioni presentasse questa: « Che da poi che il Governo peruviano aveva riconosciuto il regno d'Italia, egli occupava le isole di Chinha in virtù dello stesso diritto, per il quale il Governo e l'esercito sardo avevano occupate le provincie della Santa Sede. »

Ciò per la questione di diritto. Guardiamo ora in quali diversi termini ci troviamo con questi due paesi che si apparecchiavano alla lotta.

La Spagna sotto qualunque aspetto si consideri e pei suoi costumi, e per la sua legislazione, nel suo progresso materiale, come nel suo progresso intellettuale, per la dinastia come per il Governo che tollera, ben può dirsi la nazione più retriva di Europa.

Dagli *auto-da-fè* della Santa Inquisizione fino alla legge che condanna alle galere chi legge la Bibbia, essa è sempre (meno la gloria militare) la Spagna di Filippo II!

In quanto poi alle sue relazioni con noi è la sola potenza del mondo che (senza alcun motivo suo proprio,

abbia negato di riconoscerci. Di là partono a frotte i banditi che desolano il Napoletano, armati e pagati da lei perchè incendino i nostri paesi, perchè vadano mutilando i nostri soldati! Il suo Governo e il suo Parlamento hanno solennemente dichiarato che sosterranno a spada tratta il potere temporale, il che vuol dire han dichiarato per una data epoca, a spada tratta, guerra all'Italia!

Lasciando da un lato il ministro Pacheco, che dimentico dell'accoglienza ricevuta quando era ministro in questa stessa Corte e del libro da lui stesso pubblicato nel 1859 sulle cose d'Italia, disconobbe in faccia alle Cortes il nostro sacro diritto nazionale, non posso a meno di respingere l'insolente provocazione di quel deputato spagnuolo, che dimenticando come al nostro paese la Spagna debba la sua gloria più grande, non rispettò nemmeno l'augusta persona di quel Re, cui tutto il mondo s'inchina, cui tutto il mondo ha proclamato l'unico Re galantuomo! (*Conversazioni al banco della Commissione*)

Paragoniamo ora la Spagna al Perù!

Ogni qual volta si parla in questo recinto di quei paesi dai quali ci divide l'Oceano, gli animi preoccupati dalle gravi complicazioni interne rifuggono dal meditare l'importanza d'interessi così lontani, per quanto strettamente si colleghino colla politica nazionale.

Quando poi si nomina alcuna di quelle repubbliche ispano-americane, e particolarmente il Perù, molti sorridono, quasi che quegli abitanti andassero tuttora vestiti di penne come ai tempi di Montezuma, o fossero come i Chinesi ricalcitranti alla benefica influenza della civiltà e del progresso europeo.

Signori, questo non è solo un errore, ma una grande ingiustizia! Giacchè, per quanto riguarda il progresso materiale, quei paesi hanno ben poco da invidiarci. Sono al pari di noi provvisti d'illuminazione a gas, di telegrafi, di strade ferrate, d'istituzioni di credito, e accolgono con gran favore ogni nuovo ritrovato della scienza; e riguardo al progresso intellettuale praticano assai più largamente di noi i dogmi della libertà politica, della libertà dei culti, della libertà di commercio.

Il Perù è il paese che principalmente si è distinto per il primo in America colla franca e generosa abolizione della schiavitù, sapendo conciliare la santità della teoria cogli interessi dei proprietari di schiavi, in modo che riuscì ad evitare quella lotta sanguinosa che lacera da tre anni gli Stati Uniti per l'imprevidenza del Gabinetto di Washington, il quale ne fece una esplicita professione di fede sul diritto dell'eguaglianza di tutti gli uomini, nè lo seppe mai accordare coll'altro egualmente inviolabile della proprietà!

Non soltanto agli Stati Uniti del nord la nazione peruviana mostrò maggiore intelligenza della vita civile. Di fatti lo Statuto di quel paese è molto più largo e liberale del nostro, indipendentemente da ogni considerazione relativa alla forma di Governo.

Nel Perù non vi hanno imposte, nè servitù di alcun

genere; i bastimenti di tutte le nazioni pareggiano in diritti, per legge; i bastimenti nazionali anche senza reciprocità. Gli emigrati di qualunque nazione col mero domicilio sono cittadini; tutti, senza distinzione di opinione, di religione, di razza, trovano pane, protezione e lavoro.

Ma quello che singolarmente raccomanda quel paese alla nostra gratitudine e c'impone il rigoroso dovere di una sincera alleanza è la simpatia in ogni tempo energicamente manifestata per la nostra causa e per tutto ciò che porta nome italiano.

I coloni più ben visti e preferiti sono i nostri, quasi tutti sono ammogliati con donne del paese. Pochi sono gl'italiani che, giunti proletari a quelle spiagge incantate, non trovinsi oggi al possesso di vistose fortune. Ogni qual volta il Governo peruviano abbisogna di materie prime o di articoli manufatturati dall'Europa, potendo, preferisce farne acquisto in Italia. Donde il grande smercio dei nostri marmi, ferri, pietre, oggetti di belle arti per l'ammontare di molti milioni all'anno. Vari dei suoi consoli in Europa, molti dei professori alle sue Università sono italiani; i due terzi dei giovani che si mandano a viaggiare nel vecchio mondo compiono la loro educazione in Italia.

A cominciare dai primi moti del 1848 fino ai nostri giorni, la nazione peruviana ha accolto con plauso e seguito con interesse vivissimo e veramente fraterno le diverse fasi del nostro risorgimento. Ne fanno fede i solenni funerali celebrati in Lima a Carlo Alberto, la accoglienza a Garibaldi, quasi che circa dieci anni prima avessero indovinato in lui l'eroe di Marsala; ne fa fede l'ospitalità generosa accordata agli esuli italiani del 1849; ne fanno fede le pubbliche collette per le vittime della nostra guerra, pei danneggiati delle nostre inondazioni, le sottoscrizioni di Lima pei cento cannoni d'Alessandria, pel milione di fucili, pel monumento a Cavour.

Il Perù è stata la prima nazione a riconoscerci dopo la Francia, è stata la sola d'America che abbia inviato fra noi ministri plenipotenziari, ed ora un ministro residente, il più caldo avvocato che si abbia l'Italia in quei luoghi, giovane di grande ingegno e coraggio, alla cui intelligente iniziativa si deve il trattato consolare che oggi lega il nostro col suo paese.

Finalmente, nel Perù, malgrado il sentimento cattolico profondamente radicato in tutte le classi sociali, nulladimeno e Parlamento, e Governo, e stampa, e tutto il paese col clero alla testa, hanno recisamente condannato a favor nostro il potere temporale fino al punto di ritirare la legazione che avevano in Roma e trasferirla a Torino non appena proclamato il nuovo Regno d'Italia!

Signori! Ecco la nazione conculcata ed aggredita, in onta al diritto divino dei popoli, dalla Spagna papale e borbonica!

Noi abbiamo nella sola città di Lima da 10,000 coloni, ed altri 10,000 circa nel resto della repubblica, che vi possiedono per più di cento milioni di beni sta-

2ª TORNATA DEL 24 GIUGNO

bili. Da 80 a 100 bastimenti italiani solcano annualmente quelle acque, e vi fanno un commercio attivissimo, senza calcolare gl'interessi che vi trattano per i noleggi, contratti ed agenzie del guano. (*Conversazioni*)

Ora, non sì tosto giunse a Lima la notizia dell'inaudita violenza commessa dagli Spagnuoli, un fremito solo dalle sponde del Chagrès alla Terra del Fuoco percorse le Cordiliere, questa spina dorsale dell'America! Tutti si alzarono quanti uomini popolano quei liberi monti, quelle pianure interminabili. Tutti dimenticarono i vecchi rancori domestici (frutto d'esuberanza di vita), ed un grido solo s'intese: *All'armi!*

Il Governo peruviano domandò un credito di 10 milioni di scudi, ed il Consiglio di Stato (felice paese che ha un tal Consiglio di Stato!) glielo accordò di 50 milioni!

Il Governo chiese 30,000 uomini, ed in dieci giorni (sopra una popolazione uguale a quella della Toscana) ne ebbe 110,000 armati e vestiti a proprie spese! (*Benissimo!*)

I privati non consentirono l'imprestito governativo. Con oblazioni particolari riempirono le casse dello Stato per ben tre volte la somma richiesta! Le due case Sescò e Lachambre soltanto, contribuirono per 16 milioni!

Tutte le corporazioni religiose e tutti i vescovi rinunziarono spontaneamente, fino al termine della guerra, ad ogni loro entrata per il mantenimento dell'esercito!

Il Parlamento decretò si armassero in guerra venti nuovi bastimenti!

Il Governo ordinò la compra immediata agli Stati Uniti e in Inghilterra, a qualunque prezzo, di una flotta corazzata!

I generali peruviani in un ordine del giorno posero al bando il governatore dell'isola di Chincha, solo perchè (sebbene nell'impotenza di resistere) all'intimazione di resa non avesse risposto trafiggendo colla sua spada il petto all'ammiraglio spagnuolo od il suo proprio!

Signori, se noi avessimo la metà dell'entusiasmo di questi così detti selvaggi, noi coi trecento cannoni di Somma, con Garibaldi alla testa, quanti minuti accorderemmo allo straniero per isgombrare la Venezia e da Roma!

Ed a provarvi come all'eroismo di questi popoli vergini, generosi fino all'assurdo, vada accoppiata tale civiltà, cui nessuna potenza europea saprebbe imitare, vi dirò come, sebbene l'ammiraglio spagnuolo abbia posto l'*embargo*, ossia il sequestro sopra naviperuviane, nondimeno un decreto del Governo della repubblica proibisce severamente ogni rappresaglia contro i bastimenti mercantili spagnuoli che così continuano tranquillamente il loro traffico in tutti i porti della costa.

In mezzo a questa commozione profonda qual contegno hanno osservato i nostri connazionali? Gli Italiani sonsi mostrati come sempre e come in ogni luogo degni della patria! Riunitisi immediatamente,

protestarono contro l'occupazione spagnuola, offrirono al Governo peruviano i loro averi ed il loro sangue e sottoscrissero un indirizzo in questo senso al nostro Governo: cosicchè al rompere delle ostilità io mi auguro che la vostra bandiera sventoli all'avanguardia e che una nuova legione italiana sappia emulare la gloria di quella di Montevideo!

Quale contegno ha tenuto la Spagna alla notizia di questi avvenimenti?

La Spagna era già stata soverchiamente compromessa dall'operato e pei documenti oramai pubblicati da' suoi agenti in America, documenti nei quali si dice che la pace non interrotta per tanti anni fra il Perù e la Spagna dopo la battaglia di Ayacucho era *una tregua di fatto* continuata fino ai nostri giorni: nei quali si dice che la Spagna finalmente *rivendicava il possesso delle isole di Chincha*, come aveva rivendicato il possesso delle *isole di San Fernando Pò*, appartenenti in principio alla Spagna, poi all'Inghilterra, ma da questa potenza abbandonate al primo occupante.

Nondimeno il Governo spagnuolo, allarmato dall'immenso clamore che la sua violenza contro il Perù ha sollevato in America, e non sentendosi ancora in forza da sfidarne lealmente le conseguenze, ha finto di disapprovare la condotta del suo inviato e del suo ammiraglio, richiamando l'uno e destinando l'altro alla stazione navale di Cuba.

Inoltre ha dichiarato alle *Cortes* ed alle potenze europee non essere sua intenzione ripetere il tentativo di una conquista impossibile, ed ordinava fosse restituito al Governo del Perù un piccolo vapore sequestratogli (notisi, di due cannoni) chiamato l'*Iquique*.

Però al tempo medesimo ingiungeva alla goletta ed alla corvetta di stazione al Rio de la Plata di raggiungere immediatamente la squadra del Pacifico: allo stesso oggetto fa armare in tutta fretta nel porto di Barcellona la fregata la *Bianca* da 38, e la *Villa de Madrid* da 50 cannoni. Mantiene le pretese delle indennità esorbitanti e favolose per i danni della guerra dell'indipendenza; mantiene il divieto alla nazione peruviana di contrarre prestiti senza il suo consenso; mantiene infine gli ostaggi, ed il possesso delle isole di Chincha!

Da tutto ciò si rileva che l'apparente arrendevolezza del Governo spagnuolo non è che un pretesto per guadagnare tempo. Con uguali proteste del rispetto all'integrità territoriale cominciò la guerra delle potenze germaniche contro la Danimarca, oggi cambiata in vero e proprio smembramento, in vera e propria conquista della Danimarca!

La verità è che alla Spagna turbavano i sonni i tristi allori della Francia nel Messico: e vuole imitarla, credendo ritornata l'ora delle facili vittorie, delle gloriose campagne degli avi suoi che sotto gli ordini di Pizarro e del frate Valverde facevano fuoco sui selvaggi nudi e disarmati!

In faccia all'Europa frattanto il Governo spagnuolo dichiara che continuerà ad occupare le isole di Chincha fintantochè non abbia avuto soddisfazione dell'assassinio

commesso sopra sudditi spagnuoli a Talambo e fino che il Governo peruviano non giunga a giustificarsi riguardo all'attentato commesso contro la vita del signor Salazar, nel suo tragitto dal Callao a Panama e nella breve sua dimora in questa città. Questa dichiarazione è un'amara ironia; equivale a dire: staremo alle isole fino a che vorremo, e perchè così ci piace. Ecco i fatti.

Nella fattoria di Talambo nel nord del Perù a conseguenza degli ultimi avvenimenti vennero a contesa alcuni agricoltori peruviani con alcuni nativi di Spagna: ne derivò la morte di un individuo per parte. L'affare venne deferito ai tribunali, ed ora si agita innanzi la Suprema Corte di giustizia di Lima.

L'ammiraglio spagnuolo non è contento di questa procedura. Che altro poteva fare il Governo di una nazione che si rispetti, nel caso di un delitto avvenuto con cooperazione od anche a danno di esteri, ma nel suo territorio, se non portarlo innanzi ai propri tribunali, e rimettersene al loro giudizio?

Riguardo al tentato omicidio del signor Salazar di Mazaredo, dice il Governo spagnuolo che a bordo del vapore postale inglese *Talca* sul quale doveva dirigersi a Panama per far ritorno in Europa, s'imbarcarono pure quattro sicari peruviani che tentarono avvelenarlo a bordo per mezzo di una bottiglia di birra. Chiunque conosca i sistemi dei vapori inglesi, capirà quanto quest'accusa, di per sè stessa assurda, fosse calunniosa, perchè inesequibile. Ed ancorchè l'attentato fosse vero, con che diritto farne responsabile il Governo peruviano?

Giunto il vapore *Talca* in Panama, l'indignazione vi si era fatta già così generale contro le esorbitanze della Spagna, e segnatamente contro il signor Salazar di Mazaredo, conosciuto anche come scrittore per la sua antipatia e per la sua propaganda contro le antiche colonie, che impensatamente suscitò una dimostrazione la quale prese tali proporzioni minacciose che venne perfino aggredito ed insultato il console francese, in casa del quale l'inviato spagnuolo erasi rifugiato. Per salvarlo dovettero spedirlo con treno straordinario all'altro lato dell'istmo. Il popolo di Panama infuriato, lo perseguitò lungo tratto, perfino lungo la via ferrata.

Di questo slancio d'ira popolare avvenuto in un altro paese (giacchè, come tutti sanno, Panama appartiene alla repubblica della Nuova Granata), vuolsi non di meno responsabile il Governo peruviano, fingendo di non iscorgerne la causa vera e naturale.

Il Governo peruviano dal canto suo rifiuta perentoriamente ogni accomodamento che non abbia per base il riconoscimento della sua assoluta indipendenza; rifiuta in conseguenza di pagare ogni e qualunque indennità, come rifiuta perfino di accettare la restituzione del piccolo vapore di guerra sequestratogli. Egli domanda invece al Governo spagnuolo una soddisfazione d'onore ed una soddisfazione di danni, minacciando diversamente una guerra ad oltranza.

Tutte le altre repubbliche consorelle, la repubblica

Argentina, il Chili, la Nuova Granata, la Bolivia e gli Stati di Colombia, rinvenute dalla indifferenza colpevole, con cui tutte (meno il Perù) lasciarono fatalmente consumare l'iniqua conquista del Messico e la scandalosa annessione alla Spagna dell'isola di San Domingo, han fatto causa comune, ed inviano soldati e navigli, dandosi per punto di ritrovo le isole di Chinchu, fermamente risolte a far trionfare la dottrina di Monroé, l'indipendenza, cioè, delle popolazioni americane contro la prepotenza espansiva dell'Europa.

È verissimo che la storia accanto ai nomi di Malatesta, di Monk, del Constabile di Borbone, di Dumouriez e di Marmont, accanto ai nomi insomma di tutti coloro che hanno venduto il proprio paese, stigmatizzerà con un marchio d'infamia anche il nome *disonorato del generale Almonte*, che, quantunque messicano, ha portato i Francesi nel Messico, ha proclamato nel Messico l'impero austriaco! E vi registrerà del pari i nomi di tutti i traditori che offrirono alla Spagna l'annessione dell'isola di San Domingo, dove erano nati; annessione smentita dalla tremenda rivoluzione colà scoppiata di poi.

Ma, per grazia di Dio, degli Almonti al Perù non ne esistono....

È quindi da sperarsi che fra poco, serrati da un cerchio galleggiante di ferro e di fuoco, agli insolenti invasori delle isole di Chinchu non resterà altra via di scampo che la più sanguinosa e meritata umiliazione che mai sia stata inflitta alla superbia castigliana!

Ad esempio di tutti i violatori del diritto delle genti, auguro loro che nessuno torni a rivedere le coste di Spagna! Sarà questa una lezione istruttiva per i despotti avvenire.

Ma intanto che linea di condotta intende di seguire il Governo italiano? La guerra è inevitabile: sarà una guerra, nella quale i numerosi italiani disseminati lungo la spiaggia del Pacifico verranno necessariamente trascinati con tutti i loro interessi....

Che cosa farà allora il Governo italiano?

L'onorevole ministro della marina, nel rispondere l'altra sera ad alcune domande del nostro amico l'onorevole Biancheri, disse che due bastimenti della nostra armata, destinati per un giro scientifico attorno al globo, qualora gravi avvenimenti fossero scoppiati nel Pacifico, in luogo d'intraprendere il viaggio di circumnavigazione, dal Capo di Buona Speranza prenderebbero la via del Capo di Horn. Ebbene, questa dichiarazione quasi sibillina, senza essere corredata da nessuna spiegazione del ministro degli esteri, su quello che in un dato caso questi due nostri bastimenti possano andare a fare sulle coste del Perù, lungi dal produrre buona impressione in quelle popolazioni suscettibilissime e appassionate, potrebbe venire interpretata in guisa tale da pregiudicare la situazione fin qui ottima dei nostri connazionali, tanto più che si sospetta fortemente delle intenzioni e dell'attitudine che assumerà in questa vertenza la Francia, giacchè anche in America si sa in qual modo e pur troppo noi siamo

2ª TORNATA DEL 24 GIUGNO

gli alleati del generoso e magnanimo imperatore, e come, volere o non volere, ci tocchi talvolta seguire la sua politica.

Potrebbe per esempio supporre che ordinando noi in pari tempo la spedizione di Tunisi e quella del Perù intendessimo mettere quelle popolazioni amiche e civili ad uno stesso livello coi beduini insorti, predicando l'estermio dei cristiani!

Finchè il regno d'Italia fu una speranza, gl'italiani colà stabiliti non hanno mai avuto il benchè menomo motivo di lagnanza contro quel Governo, abbenchè non appartenessero come oggi ad una grande nazione abbenchè sprovvisti in quei luoghi di flotta e d'ogni rappresentanza diplomatica.

Oggi che per la prima volta mandiamo là un ministro italiano, il far coincidere il suo arrivo con quello della notizia dell'invio di due bastimenti da guerra dopo l'avvenuto colla Spagna, potrebbe sembrare una misura di diffidenza, quasi una minaccia, pronta a cambiarsi in ostilità alla prima occasione.

Io non credo molto prudente lo sparpagliare così lontano le nostre forze, quando i nostri connazionali sono completamente al sicuro: quando cioè non ve ne è bisogno. Se però ad ogni modo si vogliono mandare questi due bastimenti, se ne spieghi chiaramente la missione.

In conseguenza, essendomi personalmente note a questo rispetto le opinioni dell'onorevole ministro degli esteri, e l'animo suo nobilissimo, e la sua fede sinceramente liberale ed unitaria per prove che precedono il 1859, io vengo a domandargli una dichiarazione di principii sulla questione insorta fra il Perù e la Spagna, dichiarazione che non comprometterà certo il nostro Governo nemmeno dirimpetto alla Francia.

Tante volte siamo stati costretti, per far comodo alla Francia, se non a mentire, per lo meno a tacere, da sembrarmi che almeno questa volta, poichè si tratta di una potenza dell'altro mondo e di una potenza a noi nemica, possiamo azzardarci ad attestare pubblicamente la nostra fede e la nostra riverenza per quel diritto che han tutti i popoli e quindi anche il popolo peruviano alla propria indipendenza; per quel diritto in virtù del quale Vittorio Emanuele è re d'Italia.

Desidero inoltre rivolgere all'onorevole ministro degli esteri alcune domande di fatto.

In primo luogo, come mai il nostro ministro residente a Lima, nominato da molti mesi, trovasi tuttora in Parigi, anzichè nel luogo del suo destino, in momenti così gravi!

In secondo luogo che cosa abbia risposto il ministro degli esteri all'indirizzo inviatogli dagli italiani di Lima.

Che cosa abbia risposto ad una nota che deve aver ricevuta dal Governo peruviano, nella quale doveva fargli parte degli ultimi avvenimenti, e suppongo domandar per lo meno il concorso diplomatico dell'Italia.

Per ultimo, candidamente gli confesso che intendo

di servirmi di quest'opportunità per dar a quella generosa nazione un solenne attestato della mia vivissima gratitudine, invitando l'onorevole ministro a proclamare senza ambagi le nostre calde ed efficaci simpatie per la sua causa e come il Governo nostro saprà mantenere la sua alleanza ad un Governo che ci è sempre stato così cordialmente amico, mentre col suo rivale, non potremmo essere in peggiori termini.

Insisto per avere siffatta dichiarazione questa stessa sera (*Ilarità*), acciocchè il vapore che dopo domani salperà per l'America, vi rechi la fausta notizia di una solenne conferma della solidarietà che unisce questi due popoli fratelli, sia a maggior incremento degli interessi dei nostri connazionali, sia per conservarci quell'influenza che nessuna potenza gode oggi al pari di noi in America, teatro futuro di eventi gravissimi e tali da commuovere anche l'Europa. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari esteri ha difficoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Qualche tempo fa le condizioni politiche dell'Italia erano l'oggetto nelle *Cortes* spagnuole di un vivo dibattimento. Un deputato spagnuolo si permise allora di parlare del nostro paese in termini sconvenienti. Il presidente delle *Cortes* e quel ministro degli affari esteri protestarono contro quelle parole, in nome del rispetto che le nazioni debbono vicendevolmente professarsi, ed in nome della dignità della tribuna spagnuola.

Io non voglio certamente stabilire nessun confronto tra quelle parole e le espressioni usate questa sera dall'onorevole deputato Siccoli; però quel ricordo e quella protesta in nome di principii, i quali devono essere superiori alle transitorie divergenze nella politica, mi consigliano di esprimere all'onorevole Siccoli il mio dispiacere che egli abbia pronunciato alcune parole le quali andavano certamente al di là del suo intento.

Il suo intento infatti era di biasimare, secondo le sue convinzioni gli dettavano, gli atti politici su cui ha creduto opportuno di chiamare questa sera l'attenzione della Camera; il suo intento non poteva essere certamente quello di pronunciare parole le quali suonassero ingiuriose ad un'intera nazione.

I nostri rapporti colla Spagna non sono certo quali noi desidereremmo che fossero; i suoi uomini di governo, parlando delle cose nostre, hanno manifestato delle idee, delle intenzioni che sarebbero l'assoluta negazione delle nostre aspirazioni nazionali più care.

Questi progetti, qualora si volessero metterli in atto, incontrerebbero sulla via il nostro fermo proposito di non ammettere nello sviluppo della nostra ricostituzione nazionale l'ingerenza di alcuna nazione straniera. (*Benissimo!*)

Ma io credo, o signori, che la nazione spagnuola non ci possa essere avversa, io credo che la comunanza

di schiatta, la comunanza di interessi e di avvenire renderanno o tosto o tardi la sua politica più amica a noi, poichè una nazione della quale forse nessun'altra ha spinto più oltre il culto ed il principio dell'indipendenza e della dignità nazionale, questa nazione sarà certamente chiamata a renderci giustizia.

L'onorevole deputato Siccoli mi ha interpellato sulle divergenze sorte, sulla questione sorta tra la Spagna ed il Perù, ed egli certamente ha voluto chiamare l'attenzione del Governo su queste divergenze nei suoi rapporti cogli'interessi italiani.

L'onorevole deputato Siccoli ha letto certamente nei giornali, e testè anzi ne faceva menzione, la dichiarazione fatta dal ministro degli affari esteri di Spagna alle Cortes e la nota circolare spedita alle legazioni spagnuole a Parigi, a Londra, a Washington, in cui il Governo spagnuolo apertamente sconfessava qualunque progetto di conquista; proseguendo però la soddisfazione di quei reclami che egli faceva, sconfessava qualunque progetto d'attentare all'indipendenza di quegli Stati dell'America, che già erano colonie spagnuole.

Sorsero dopo i nuovi incidenti che ci furono segnalati dal telegrafo, ma le informazioni successive del Governo a questo proposito non aggiungono nulla a quello che già si sa dai giornali.

Molti italiani, come diceva l'onorevole Siccoli, sono stabiliti nel Perù e vi hanno dei considerevoli interessi nel commercio del guano di cui le isole di Chinca sono l'emporio, o per meglio dire, nei trasporti marittimi e nel commercio di commissione di questa materia fertilizzante.

Quando noi abbiamo ricevuto notizia degli avvenimenti che succedevano al Perù, abbiamo immediatamente affrettato la partenza del nostro ministro per colà, perchè la presenza d'un ministro certo meglio valeva a tutelare quegli'interessi i quali corrono sempre pericolo quando scoppiano delle ostilità.

Il diplomatico che è stato nominato per rappresentarci al Perù non è partito prima per la sua destinazione, perchè, siccome nulla lasciava prevedere che al Perù sarebbe nata una situazione grave, una situazione minacciosa, il Governo ha creduto di affidare a quel zelante diplomatico, frattanto, qualche altro incarico che pure ci premeva.

L'onorevole Siccoli ha parlato degli'interessi italiani impegnati nella navigazione. I capitani di vari legni italiani, i quali, per fare con maggiore facilità il commercio di cabotaggio sulle coste del Perù, avevano preso la bandiera peruviana, si rivolsero al nostro console e domandarono d'essere autorizzati a mettere la bandiera italiana; questa autorizzazione fu loro data.

Ora io credo che l'opera del nostro ministro, quando giungerà a Lima per tutelare gli'interessi italiani, qualora fossero lesi o minacciati, sarà resa più agevole dal volonteroso concorso del Governo peruviano;

perchè io riconosco appieno, e mi associo alle parole pronunziate dall'onorevole Siccoli: noi abbiamo sempre trovato in quel Governo le migliori disposizioni e le più grandi simpatie per gl'Italiani e per l'Italia; i nostri rapporti con quel Governo, cosa che non sempre succede colle repubbliche dell'America meridionale, i nostri rapporti col Perù sono eccellenti. Vede dunque l'onorevole Siccoli che non vi sarebbe pel Governo alcun motivo per fare una dimostrazione minacciosa contro uno Stato che ci è amico.

Io non assisteva alla seduta in cui il mio onorevole amico il ministro della marina ha date le spiegazioni a cui alludeva l'onorevole Siccoli. Probabilmente il Governo manderà qualche legno da guerra sulle sponde americane del Pacifico, ove la bandiera italiana da tanto tempo non è comparsa. Quando un paese ha molti concittadini sparsi in lontane regioni, è necessario mostrare loro di tempo in tempo nella bandiera del loro paese l'immagine della patria.

D'altronde noi abbiamo negli Stati dell'America centrale alcuni interessi da difendere, vi sono alcuni fatti compiuti in danno degli'Italiani da verificare. Il nostro ministro nel Perù ha una missione straordinaria presso questi Stati nell'America centrale. Ed io ho l'intenzione di proporre alla Camera un progetto di legge per completare la nostra rappresentanza diplomatica e consolare nell'America centrale, poichè sarebbe forse troppo indugio l'attendere per far ciò la votazione del bilancio pel 1865 in cui ho inserite queste proposte.

L'Italia ha dei considerevoli interessi negli Stati dell'America meridionale. Noi vogliamo tutelare questi interessi, ma vogliamo tutelarli presentandoci a quei Governi, come un nuovo e forte Stato il quale intende difendere e proteggere i propri interessi collo sviluppo delle reciproche simpatie e col professare per l'indipendenza e la dignità altrui quel rispetto che noi reclamiamo per la nostra indipendenza e per la nostra dignità.

L'onorevole Siccoli vede dunque che se la bandiera italiana comparirà sulle coste della repubblica del Perù, essa non potrà comparirvi che come un nuovo pegno dei buoni rapporti che esistono e delle reciproche simpatie.

SICCOLI. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni in quanto concernono il diritto del popolo peruviano, e ne prendo atto.

PRESIDENTE. La votazione segreta sui due progetti di legge testè approvati è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 11 ¹/₄.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Riapertura di un concorso per cento posti nella scuola suppletiva per aspiranti a guardia-marina;

TORNATA DEL 25 GIUGNO

Costruzione di cannoniere, batterie corazzate, zattere da sbarco, ecc.;

2° Discussione del progetto di legge concernente l'amministrazione provinciale e comunale;

3° Svolgimento della proposta di legge dei deputati

Crispi e Petruccelli per modificazioni alla legge elettorale e per un'indennità da accordarsi ai deputati;

4° Discussione del progetto di legge per la cessazione dello stipendio ai deputati impiegati durante le Sessioni parlamentari.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL BARONE POERIO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Lettera e dichiarazione del deputato Siccoli. — *Votazione a squittinio segreto ed approvazione dei disegni di legge per la riapertura di concorso ai posti di guardia marina, e per la costruzione di barche cannoniere e batterie corazzate.* — *Relazione sul progetto di legge per maggiori spese occorrenti a porti e fari.* — *Seguito della discussione generale del disegno di legge per modificazioni alla legge provinciale e comunale* — Il deputato Musolino ritira la sua proposta — *Osservazioni del deputato Fenzi* — *Opposizioni del deputato Carnazza al progetto* — I deputati Battaglia-Avola, Lazzaro, Macchi e Catucci rinunziano a parlare — *Svolgimento della proposta del deputato Carletti-Giampieri relativa agli appodati* — *Osservazioni dei deputati Fiorensi e Minervini* — *Chiusura della discussione generale* — *Opposizioni del ministro per l'interno, Peruzzi, e dei deputati Michelini e Bon-Compagni, relatore, alla proposta di rinvio del deputato Cadolini e di altri, la quale è sostenuta dal deputato Lazzaro* — *Opinioni del deputato Crispi* — *Proposizioni dei deputati Minervini e Macchi, oppuguate parimente dal ministro.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e un quarto.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale delle precedenti tornate, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9977. Viligiardi Antonio, di Vagliagli, comune di Castelnuovo Benga, mandamento e circondario di Siena, avendo invano reclamato presso il Ministero di guerra contro una violazione dell'articolo 87 della legge sul reclutamento commessa a danno d'un suo figlio, ricorre alla Camera onde voglia ottenergli il congedo assoluto al quale egli crede avere diritto.

9978. La Camera di commercio ed arti di Varese rassegna al Parlamento alcune modificazioni che vorrebbe fossero introdotte nella proposta di legge relativa al dazio sugli zuccheri.

9979. Ventuno sacerdoti, di Gioia del Colle, fanno istanza perchè la Camera nel discutere il progetto di legge sull'asse ecclesiastico voglia prendere in considerazione la bisognosa condizione del basso clero che sembra loro affatto dimenticato nel progetto medesimo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero omaggi alla Camera:

Morasso Innocenzo e Gicca — Opuscolo intitolato: *Del Ministero di agricoltura, industria e commercio e dell'ingerenza dello Stato in materia economica*, copie 400;

L'avvocato Vito La Manta da Palermo — Suoi scritti intitolati:

1° *Storia della legislazione civile e criminale in Sicilia*, una copia;

2° *Considerazioni intorno all'utilità di riforma delle leggi sul giudizio dei delitti*, copie 12;

3° *Introduzione della storia della legislazione civile e criminale di Sicilia dai tempi normanni sino all'età nostra*, una copia;

4° *Consuetudini delle città di Sicilia edite ed inedite, scelte e poste in confronto con gli articoli delle leggi civili*, una copia;

Il prefetto di Pavia — *Atti a stampa del Consiglio della provincia medesima relativi all'adunanza straordinaria del 29 marzo 1864*, copie 6;